ANNO 50° — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 29 Marzo 1916* — MATTINO — NUM. 89

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in fondo alla rubrica. - Avvisi necrologici: L. 1. - In linea di parola di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 2. - In linea di 6 punti, largo 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - In linea di 6 punti largo 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti largo 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: raggruppati nelle rubriche esclusivamente nelle colonne di pubblicità: nella pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Riduzione sul testo del giornale: Fiori d'arancio - Nascite di una sola colonna - Onorificenze - Smarrimento di cronaca - Trasferimenti - Concorsi - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Emanuele Angle & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Quaranta ore di lotta accanita vittoriosamente sostenuta sulle alture di Gorizia

Ingenti forze nemiche all'attacco -- Trinceramenti ripresi nel contrattacco -- 302 austriaci prigionieri

Asquith atteso a Roma per il 31 marzo

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 307)

Comando Supremo, 28 marzo 1916.

Nell'alto Boit lento fuoco delle artiglierie avversarie contro le posizioni da noi riconquistate.

Tiri efficaci delle nostre artiglierie ribattarono una colonna nemica che per valle Valentina saliva verso il Pal Piccolo.

Pioggia e nebbia ostacolarono pure ieri l'attività delle artiglierie nella zona dell'alto Isonzo. Tuttavia sul Mrzli furono demoliti appostamenti nemici e colpito in pieno un cannone lanciabombe.

Sul settore di Zagora nostri arditi bombardieri sconvolsero una trincea nemica fugandone i difensori.

Aspra, accanita lotta durata circa 40 ore sulle alture a nord-ovest di Gorizia, si è chiusa stamane col successo delle nostre armi. Dopo intenso concentramento di fuoco delle artiglierie contro i nostri trinceramenti del Grafemberg, già danneggiati dalle precedenti intemperie, la sera del 26 l'avversario pronunciava con ingenti forze un violento attacco. L'ostinata resistenza dei nostri trattenne alle ali le irrompenti masse nemiche, mentre al centro, dopo furiosi corpo a corpo, un battaglione ripiegava per circa 400 metri, trascinando seco una trentina di prigionieri.

Ieri seguì vivissimo per la intera giornata il fuoco d'interdizione delle opposte artiglierie sulla contrastata posizione. La sera le nostre fanterie iniziarono il contrattacco e con reiterati sanguinosi sforzi mirabilmente secondati dalle artiglierie espugnavano i perduti trinceramenti.

Caddero nelle nostre mani 302 prigionieri, dei quali 11 ufficiali, due mitragliatrici, fucili e munizioni in gran numero, ed abbondante materiale da guerra di ogni specie.

Un quarto velivolo colpito dal nostro fuoco di fucileria atterrò ieri presso Vittorio. I due aviatori sono prigionieri.

Firmato: CADORNA.

I caduti per la Patria

PAVIA, 28. — E' giunta notizia al vicino Comune di Groppello Cairoli della morte sul campo di battaglia del soldato Vigo Giuseppe. La notizia fu comunicata coi debiti riguardi alla giovane vedova, che è madre di due bambini.

NOVARA, 28. — E' giunta al sindaco di San Pietro Mosezzo notizia della morte sul campo del sottotenente Emilio Cremaso, di Giuseppe, studente del secondo corso di medicina presso l'Università di Torino. Sono pure caduti il bersagliere Leonardi Francesco, di Castelletto di Momo, e Cavazzini Paolo di Giovanni, della classe 1895, da Cerva.

ALESSANDRIA, 28. — E' stata ufficialmente comunicata la morte dei seguenti militari: Ortone Francesco di Luigi, da Valenza, soldato di fanteria; Rebaglioli Gerolamo di Giovanni, da Casale, alpino; Oliaro Battista di Giovanni, da Casale, artigliere da montagna; Rai Pietro fu Giuseppe, da Sala Monferrato, bersagliere.

Il sogno di Conrad

e la ritentata offensiva in Carnia

L'incursione aerea fra l'Isonzo e il Piave

Roma, 28, notte.

Il «Giornale d'Italia» commenta il tentativo, completamente fallito, degli austriaci, di forzare le nostre posizioni in Carnia. Prendendo le mosse dal comunicato Cadorna di ieri, il «Giornale d'Italia» scrive: «La lotta sul fronte italiano, incominciata modestamente quindici giorni or sono, si va sempre più sviluppando e assumendo proporzioni di una certa importanza. Le nostre truppe vi partecipano con straordinaria energia, quantunque non abbiano ancora iniziato la vera e grande offensiva preannunziata per la primavera e che, coordinata con quella degli Alleati dovrà mettere in evidenza il punto debole del nemico ed iniziare la sua disfatta. L'ultimo comunicato rivela ancora una volta la smania degli austriaci di attaccarci sul fronte della Carnia dove, dal principio della guerra le nostre truppe si sono limitate ad una lotta puramente difensiva. Il piano di invasione di Conrad, che tende ad attaccarci di fianco attraverso le aspre giogaie carniche il nostro esercito schierato sull'Isonzo, pare non sia stato ancora abbandonato. Infatti, dopo un lungo periodo di apparente inerzia, improvvisamente gli austriaci hanno attaccato la cortina rocciosa di Monte Croce e del Freikofel, dove, nel giugno dello scorso anno, ebbero luogo tanti micidiali combattimenti. Esso forse sperava di prenderci alla sprovvista ed in quindi tentato un ardito colpo di mano diretto in special modo contro le nostre posizioni del Pal Piccolo».

Rilevato il completo insuccesso del nemico, il «Giornale d'Italia» osserva che il combattimento, importante già per la sua lunga durata e per le rilevanti forze in esso impegnate, assume maggiore valore in quanto mette in evidenza le splendide qualità combattive delle nostre truppe, non attenuate in alcun modo dalla lunga e forzata inerzia invernale.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Venezia qualche particolare sulla incursione aerea austriaca tra l'Isonzo e il Piave. L'aeroplano abbattuto a Ponte Priula (Piave), mise in aperta campagna danneggiandosi, ma non producendo alcun male ai piloti. Questi abbandonarono l'apparecchio e tenendo lontano i contadini con le rivoltelle spianate, chiesero abiti borghesi per fuggire, ma ebbero un reciso rifiuto, cosicchè dovettero rassegnarsi a farmarsi in una casa vicina. Sopraggiunsero intanto i nostri carabinieri che dichiararono gli aviatori prigionieri e li tradussero a Vittorio. L'incursione effettuata su località vicine da altri aeroplani, due dei quali furono abbattuti, non produssero alcun danno, nessuna vittima, nessun ferito. (Stefani).

La Conferenza degli Alleati

Accordo soddisfacente sulla condotta delle operazioni

(Servizio speciale della "Stampa")

La terza seduta

Parigi, 28, sera.

I giornali confermano che la seduta di ieri mattina della Conferenza degli Alleati, è stata consacrata alla situazione militare. Briand ha indicato le ragioni che impongono un'unità di vedute e di azione. Dopo uno scambio di idee, i rappresentanti degli eserciti fecero conoscere il loro pensiero in proposito e fu raggiunto un accordo interamente soddisfacente sulla condotta delle operazioni. La seduta del pomeriggio fu consacrata in massima all'accordo economico.

La conferenza degli Alleati riprese stamane i lavori al Ministero degli Esteri sotto la presidenza di Briand. L'arrivo dei plenipotenziari provocò acclamazioni entusiastiche da parte della numerosa folla stazionante dinanzi al Quai d'Orsay: Sulandre, Sonnino e Cadorna furono oggetto di ovazioni particolarmente calorose. Alle 8,30 i delegati si riunirono in Commissioni e poscia tennero una riunione plenaria.

A mezzogiorno il Presidente della Repubblica Poincaré ha offerto una colazione alla quale hanno preso parte i presidenti del Consiglio ed i ministri degli Esteri presenti a Parigi, gli ambasciatori ed i ministri delle nazioni alleate ed i plenipotenziari militari. Erano pure invitati il presidente del Consiglio Briand, i membri del Gabinetto, gli ex-ministri degli Affari esteri ed i presidenti delle Commissioni parlamentari dell'esercito, della marina, degli esteri e delle finanze, ed i relatori generali del Bilancio.

(Agenzia Stefani).

Scetticismo di Clemenceau

e rilievi di Pichon

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28 notte.

Informazioni nulle; commenti laconici. Poichè le deliberazioni della Conferenza restano segrete, nessun giornale tenta di supplire con copia di chiose alla precisione dei fatti. Qualcuno consacra lo spazio a riprodurre nozioni geografiche e statistiche sugli Stati rappresentati al Convegno, i quali rappresentano oltre la metà della specie umana. Un altro si indugia a fare il ritratto di ciascun delegato. Le uniche indicazioni rilevabili sono quelle del *Matin* il quale assicura che Briand, ieri mattina, aprendo la seduta, diresse agli intervenuti parole di benvenuto in termini energici, che produssero viva impressione, indicando l'importanza dei lavori della conferenza. Unico commento, prolisso, quello di Clemenceau. Combattuto tra la necessità di riconoscere la bontà evidente della iniziativa della conferenza e il suo istinto di oppositore a ogni costo, sofistica alquanto, si indugia in «distinguo» tra i mezzi e i risultati. Morde il freno del silenzio imposto, torna a insinuare che l'Italia non dichiarerà la guerra alla Germania nemmeno ora, lamenta l'assenza del convegno di Barrère, del quale, con novità che sembrerà strana agli iniziati, tesse un ditirambico elogio. Scetticismo questo, che trova unica eco, ma con tono molto più debole, in un articolo dell'ex-ministro Pichon nel *Petit Journal*.

La critica di Pichon

L'articolo dell'ex-ministro Pichon comincia con la constatazione che il fatto più significativo della conferenza è la partecipazione dell'Italia e la manifestazione dei brindisi prodottasi nel momento in cui tuona il cannone a Verdun. «Ciò prova — egli scrive — che i nemici d'Italia sono gli stessi nemici delle nazioni unite a difendere il diritto all'esistenza dell'Europa, indice la volontà del Governo di Roma di associarsi alla lotta di liberazione in modo completo». Rilevato il programma intuitivo della conferenza «riuscirà? — chiedesi Pichon — produrrà tutte le conseguenze la vista delle quali mi è riunita? L'avvenire ce lo insegnerà. Forse sarebbe stato meglio se fosse stata meno numerosa. Più di trenta persone deliberanti su un programma di azione militare sono molte. Gli eventi che sconvolgono il mondo si richiedono, da parte degli Stati liberi minacciati dalla più odiosa tirannide, una decisione immediata sui campi di battaglia, devono essere esaminati dai personaggi responsabili dei Governi alleati in condizioni che garantiscano l'azione più che le parole. *Acta non verba*. E' necessario mettersi in guardia contro le dissertazioni che potrebbero indebolire lo sforzo». Però l'ex-ministro non nega importanza alla Conferenza, che semplicemente è una buona risposta alle manovre che, lungi dal cessare, si moltiplicano per dividere gli alleati, separarli, indebolirli, tentare di indurre l'uno o l'altro all'idea della pace separata. La propaganda della Germania si esercita più che mai in tale senso. Essa fu giungere anche ai luoghi meno sospetti di debolezza, sotto l'etichetta di intermediari, sedicenti neutri, proposte e documenti il cui tenore ne rivela l'origine. La Cancelleria di Berlino, che nulla riesce a scoraggiare, non ha perduto ancora ogni speranza di trarre profitto da questi agguati.

"Tutto o nulla,,

La proposta di una bandiera

Capus sul *Figaro* si mostra sensibile agli elementi drammatici dell'atmosfera che avvolge il convegno: «Ciò che si libra su essa e la rende così emozionante è il sentimento universale che la sconfitta della Germania — sconfitta militare, economica, morale — è indispensabile al genere umano per riconquistare i titoli di nobiltà. Contrariamente a quanto immagina il deputato socialista alReichstag, Haase, non v'è una soluzione intermedia possibile e ritorniamo sempre alla teoria «tutto o niente» che fu il principio della guerra si applica allo spirito di tutti. Sì, tutto o nulla — ecco la risposta degli alleati sì «né vincitori né vinti» e occorre che ci mettiamo risolutamente in presenza di questa fatalità».

Herbette vuole che la Conferenza adotti una bandiera. «Gli Alleati lottano per la libertà di tutti i popoli, anche dei neutri. Bisogna dirlo al mondo. E' il meglio che si sia fatto sinora. Con pensiero banale ci si dirà: attendiamo la vittoria finale e riparliamo. No — risponde lo scrittore — nessun pensiero giusto è banale quando risulta da un avvenimento come la Conferenza attuale e nessuno ha il diritto di rimettere a domani i benefizi generati e irradiare la vittoria. La libertà dei neutri deve tradursi per essi nell'affrancamento dalla dipendenza in cui li tiene la Germania con certi monopoli derivanti dal possesso dei giacimenti di carboni, metalli e altro. Alcuni monopoli degli stessi Alleati concorsero a rafforzarli come certe linee di navigazione riservate alla Germania e dall'Austria. Non deve più esservi in Europa la tirannide economica della razza tedesca: questo devono, — secondo lo scrittore — affermare gli Alleati, proclamando subito la loro solidarietà economica».

Piani militari

Il generale Verraux nell'«Oeuvre» è il solo a invocare dalla Conferenza un programma concreto militare. Egli parte dal principio di allargare la breccia ora già aperta, cioè in Oriente. «I russi — osserva, — hanno riportato brillanti successi in Armenia. Continuiamo a sfondare quella porta semi aperta. Le masse russe ancora disponibili accettino senza risentire urti di amor proprio il concorso più stretto dei quadri giapponesi. Gli inglesi, liberati da ogni preoccupazione in Egitto, sbarchino ad Adana, Adalia, Smirne, le loro truppe divenute disponibili. Esse troveranno nelle isole dell'Egeo numerose eccellenti basi appoggiandosi alle quali riprenderanno l'operazione già preconizzata da un generale francese a alla quale si preferì lo sbarco temerario nella penisola di Gallipoli. Ognuno può rendersi facilmente conto dei risultati di una marcia combinata degli inglesi da Smirne su Brussa, dei russi da Erzerum su Adgora e della loro unione davanti a Scutari d'Asia. Pensate inoltre alla pressione esercitata contemporaneamente sulle grandi fronti francese, russa, italiana, per impedire ai tedeschi di soccorrere i turchi. Messa la Turchia fuori di causa, aperti i Dardanelli, gli Alleati si rivolgerebbero contro i bulgari se il Coburgo non avesse già compiuto uno dei suoi soliti voltafaccia. Passerebbero poi all'Austria. Mentre gli italiani tratterrebbero il maggior numero possibile di nemici sull'Isonzo gli eserciti avanzerebbero concentricamente su Vienna, partendo da Salonicco, Costantinopoli, dalla Bucovina, dalla Galizia. In tale circostanza non è lecito credere che i romeni, forebbero parte di questi eserciti? Indubbiamente, attaccando successivamente la Turchia, la Bulgaria, l'Austria, sarebbe necessaria un'attenta vigilanza per mantenere l'inviolabilità delle grandi fronti contro i disperati tentativi che le truppe del Kaiser farebbero certamente. Così, dopo vinti e snidati, l'esercito tedesco demoralizzato e affamato nelle proprie trincee non sarebbe maturo per ricevere il colpo di grazia?»

Nel quadro, ma forse inutile nell'ora attuale, i piani militari destinati alla esecuzione imminente furono già preparati prima della riunione della Conferenza. L'unico compito di questa, anch'esso forse già assolto, è quello di sanzionarli e permettere che siano tradotti in realtà, senza più indugi nocivi.

D. A.

Sulla venuta a Roma di Asquith e di Kitchener

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Il *Daily Telegraph*, la *Morning Post* e il *Daily Chronicle* mettono in luce l'importanza storica della Conferenza di Parigi e si augurano che essa riesca a concretare un piano grazie al quale si abbia ad agire sempre più possibile di concerto in ogni mossa su tutti i fronti alleati. Occorre stabilire il principio di un'offensiva simultanea da adottarsi subito e da seguire in ogni stadio successivo. La *Morning Post* spera anche che la Conferenza provveda alla organizzazione delle risorse alleate in un tutto coordinato in modo da far cessare le anomalie presenti come, ad esempio, nel prezzo del carbone in Italia.

L'informatore parlamentare della *Morning Post* apprende che nè Grey nè Lloyd George accompagneranno Asquith a Roma, dove invece lo seguirà Kitchener. Il *Daily Chronicle* si mostra molto lieto della venuta di Asquith a Roma, scrivendo che servirà a riaffermare i vecchi intimi vincoli di amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra. «La presenza dei Ministri italiani a Parigi — conclude il giornale — da modo al Governo italiano di mostrare alle loro genti e al resto del mondo che la partecipazione dell'Italia alla guerra è sullo stesso piede il quella della Francia, della Russia e dell'Inghilterra e che non vi sono incrinature o dubbi giunture nella struttura dell'alleanza».

Un dispaccio della *Stefani* da Londra reca che Asquith arriverà a Roma nel pomeriggio del 31 corr.

La Conferenza economica degli alleati

avrà luogo tra parecchio tempo

Londra, 28, notte.

Alla Camera dei Comuni, Bonar Law dichiara che spera di potere assistere alla Conferenza economica di Parigi, in compagnia del Presidente del Board of Trade; ma ha aggiunto che questa Conferenza non dovrà aver luogo prima di parecchio tempo.

(Ag. Stefani).

Il telegramma di Cadorna

a lord Kitchener

Londra, 28, mattino.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano generale Cadorna ha inviato al ministro della guerra, maresciallo Lord Kitchener, il seguente telegramma:

«Lascio la vostra isola pieno di ammirazione e di riconoscenza per il caldo ricevimento del quale sono stato oggetto. Durante il mio breve soggiorno tra voi, ho potuto apprezzare il grande, meraviglioso sforzo che fa l'Inghilterra per il successo della nobile causa alla quale gli alleati si consacrano in questo momento. La vostra ferma fiducia nella vittoria è anche la mia. Vi prego di gradire i miei sinceri saluti e di trasmettere al vostro augusto Sovrano la espressione dei miei rispettosi omaggi e della mia riconoscenza per la bontà della quale ha voluto onorarmi».

La battaglia per Verdun

Attività dalle artiglierie

ad ovest della Mosa e nella Woevre

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte calma sulla Mosa. Attività abbastanza grande delle due artiglierie ad ovest della Mosa, nella regione di Malancourt, come pure in Woevre, nel settore ai piedi della côte de Meuse.

In Lorena, nella foresta di Parroy abbiamo effettuato un colpo di mano su un'opera nemica, i cui occupanti sono stati uccisi o fatti prigionieri. Abbiamo fatto saltare l'opera ritirandoci.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte.

Riportiamo il comunicato francese delle 23 di lunedì, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina. Il comunicato dice:

«Fra la Somme e l'Avre, nei dintorni di Maucourt, dopo un intenso bombardamento i tedeschi hanno tentato, su uno delle nostre trincee di prima linea, un colpo di mano che è completamente fallito.

«Nella Argonne attività continua della nostra artiglieria su vari punti del fronte nemico, specie nel settore del bosco di Cheppy. I nostri pezzi di lunga portata hanno cannoneggiato truppe in movimento nella direzione di Exermont-Chatel e fatto saltare un deposito di munizioni.

«Ad ovest della Mosa il bombardamento si è mantenuto abbastanza intenso sul nostro fronte di Bethincourt-Mort-Homme-Cumières, come pure ad est della Mosa.

«Nella regione di Vaux-Douaumont si sono avute alcune raffiche di artiglieria.

«Nella Woevre nessuna azione di fanteria. A nord-est di Saint Mihiel abbiamo bombardato, da lunga distanza, la stazione e gli stabilimenti nemici di Handicourt. A sud di Vigneulles una fila di vagoni è stata abbattuta e un edificio ha preso fuoco».

La bandiera francese

sventola ancora a Verdun,,

Parigi, 27, notte.

La sospensione della battaglia di Verdun continua sempre. Il bombardamento con l'artiglieria pesante ha proseguito ieri con intensità su tutta la fronte dinanzi a Verdun, e specialmente ad ovest della Mosa, ma il nemico non ha operato alcun attacco di fanteria. Questa inazione prolungata nelle attuali operazioni sembra provare che i tedeschi hanno incontrato gravi difficoltà per operare nuovi attacchi. Il loro esercito nell'attacco destinato a sfondare il nostro fronte sull'altipiano di Douaumont, ha subito perdite crudeli, aggravate ancora dai tentativi infruttuosi alle due ali.

Si ritiene che essi abbiano qualche esitazione nel prelevare truppe dalle unità intatte delle nuove Divisioni, poichè la loro efficienza difensiva sui varii fronti verrebbe così di altrettanto indebolita.

Perciò la stampa germanica può a suo agio spiegare che le colonne tedesche si urtano ora nella zona fortificata di Verdun con effettivi francesi considerevoli e che è indispensabile preparare più efficacemente il terreno alla fanteria mediante dislocamento dell'artiglieria più laboriosa. Tale argomentazione non prova nulla all'infuori dell'insuccesso del piano di insieme elaborato dall'Alto Comando tedesco.

Al trentaseiesimo giorno della battaglia la bandiera francese sventola ancora a Verdun.

(Ag. Stefani).

In Russia

Linee di trincee tolte ai tedeschi

Pietrogrado, 27, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Sul fronte occidentale, il combattimento ad ovest e a sud di Augustinhof e sul fronte della regione di Iacobstadt continua. I voli di aviatori tedeschi su tutto il fronte della Dwina furono più frequenti. Essi lanciarono venti bombe su Dwinsk.

«Nella regione a nord-ovest di Postawy le nostre truppe si impadronirono dopo una lotta accanita di due linee di trincee nemiche.

L'offensiva delle nostre truppe nella regione fra i laghi di Naroch e Viecknowkoye incontrò un'ostinata resistenza. Il nemico lanciò bombe sulla stazione di Stalbtzi e Kaidanow a sud-ovest di Minsk. Sul rimanente del fronte le ostilità si sviluppano.

«Nel Mar Nero un nostro sottomarino sotto il fuoco delle batterie di Zonguldak affondò un vapore che rimorchiava barche cariche di carbone che si avvicinavano alla riva.

«Sul fronte del Caucaso, nella regione del litorale, le nostre truppe sloggiarono i turchi e passarono sulla riva sinistra del fiume Baltaichi Darassi che si getta nel Mar Nero, presso il villaggio di Baltaichi.

«Negli altri settori il nostro progresso continua».

Ventotto vapori e tre velieri

silurati nel corrente marzo

Un'inchiesta sul salvataggio del "Sussex,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Rimane tuttora incerto il numero delle vittime del Sussex, ma si tende a credere che siano meno di un centinaio, giacchè, come dice una nota del Times, molti superstiti sbarcarono senza lasciare dati atti a stabilire la loro salvezza. L'Ambasciata americana comunica ufficialmente che tutti i passeggeri americani del Sussex sono salvi, incluso il professore Baldwin, ma qualcuno è ferito, come la figlia del professore che viaggiava seco lui.

E' commentata oggi la deposizione fatta da uno dei passeggeri americani durante l'inchiesta giudiziaria tra le vittime, apertasi a Dover. Egli lamentò il deplorevole stato in cui, secondo lui, trovavansi le cinture di salvataggio. Egli poi mosse qualche critica al contegno dell'equipaggio e alla manovra del lancio delle scialuppe. Sono tutte questioni che saranno poste in chiaro dall'inchiesta del «Board of Trade».

Si apprende che il Minneapolis venne silurato nel Mediterraneo, probabilmente nelle acque di Malta, giacchè i dispacci al Lloyd dicono che i superstiti vennero sbarcati a Malta. Sembra che il siluramento sia avvenuto il 24 marzo e che il grande vapore non sia affondato se non due giorni dopo, ma di positivo si sa soltanto che le vittime furono solo undici, come fu annunciato ieri.

Un grosso vapore inglese è stato affondato nelle acque britanniche, e cioè il Manchester Engineer, di 4300 tonnellate. Il capitano e l'equipaggio furono raccolti e sbarcati a Queenstown.

Incluso questo vapore, il Daily Chronicle calcola che i vapori il cui affondamento è stato annunciato da venerdì scorso, ammontano complessivamente 68.000 tonnellate. Essi in massima parte appartenevano alla marina mercantile inglese. Il Daily Mail poi offre la lista delle navi mercantili colate dal primo marzo. Vi figurano sedici vapori inglesi, tre francesi, due olandesi, quattro norvegesi e tre danesi, oltre a due velieri francesi di alto tonnellaggio e ad un veliero norvegese. La lista è basata sugli annunci ufficiali dei sinistramenti.

Frattanto, in America la stampa newyorkese continua ad invocare un energico intervento del Governo contro la condotta della Germania che persevera nei siluramenti senza preavviso, ad onta delle sue promesse di ravvedimento. Per placare l'opinione pubblica l'Ambasciata tedesca di Washington ha fatto annunciare che in Germania si crede che il Sussex abbia urtato in una mina, ma se risultera che venne silurato, il comandante del sottomarino sarà punito per avere trasgredito gli ordini ricevuti e il Governo tedesco sconfesserà il siluramento. Per il momento il Governo americano attende i referti ufficiali dei suoi rappresentanti sulle circostanze del disastro e Wilson intenderebbe, secondo il corrispondente della Morning Post, consultare il Congresso sul da farsi. Il corrispondente del Times da Washington osserva però che risultando ora non esservi stata alcuna ultima avvertenza, questo fatto tenderà ad influenzare la pubblica opinione nel senso di rendere più difficile al Presidente di prendere un indirizzo molto forte.

M. P.

In Germania si ritiene il "Sussex,,

affondato da una mina

Washington, 28, mattino.

Si apprende da fonte autorizzata che in Germania ritiene che il *Sussex* sia stato affondato da una mina; ma se verrà accertato che esso invece è stato silurato, la Germania sconfesserà il comandante colpevole della violazione degli ordini, lo punirà ed offrirà una riparazione agli Stati Uniti.

I circoli ministeriali non tentano neppure di nascondere che considerano estremamente grave la situazione creata dal siluramento del *Sussex*. Si discute nuovamente sulla possibilità della rottura delle relazioni diplomatiche. I rappresentanti degli Stati Uniti in Europa furono incaricati di raccogliere possibili testimonianze probatorie. Dalla loro inchiesta dipenderà la questione di sapere se sarà il caso di prendere energiche misure. E' opinione dominante che prima di agire Wilson esporrà la situazione al Congresso, perchè la rottura delle relazioni colla Germania condurrebbe probabilmente alla guerra.

Si dichiara pure che il conte Bernstorff ha molto influito sul ritiro dell'ammiraglio von Tirpitz, le cui idee circa la guerra coi sottomarini differivano dalle sue. E' impossibile ottenere l'opinione degli uffici ministeriali circa questa spiegazione che deve emanare dall'Ambasciata tedesca desiderosa di calmare il risentimento americano.

(Ag. Stefani).

Un corriere diplomatico fra le vittime

Bruxelles, 28.

Tra i cadaveri identificati si segnala quello di Hugo Hartmann, corriere diplomatico della Legazione svizzera a Londra.

(Corriere).

Il punto di vista italiano
alla Conferenza di Parigi
Probabile dichiarazione alla Camera

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 28, notte.

Il soggiorno dei ministri italiani a Parigi volge al suo termine. Domani sera gli onorevoli Salandra, Sonnino e il generale Cadorna prenderanno la via del ritorno. Essi giungeranno giovedì in zona di guerra, dove saranno ricevuti al Quartier generale dal Re, al quale riferiranno intorno ai risultati della Conferenza di Parigi. Sabato mattina il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri rientreranno, salvo possibili variazioni dell'ultima ora, nella capitale. Probabilmente domenica o lunedì si riunirà il Consiglio dei ministri, nel quale i ministri reduci da Parigi daranno conto della partecipazione avuta dall'Italia al convegno degli Alleati e degli accordi stabiliti in massima per il prossimo secondo convegno a Roma dei rappresentanti dell'Intesa. Un quesito viene posto nel mondo diplomatico: il quesito riguarda i risultati della Conferenza che sta per chiudersi, non soltanto nel senso generico, ma anche nel senso specifico, per ciò che riguarda l'Italia.

Intorno ai lavori della Conferenza viene mantenuto, per ora, un riserbo senza precedenti. La stampa francese ha obbedito alla parola d'ordine partita dal Governo. Le sole notizie sicure si riducono pertanto a quelle del comunicato ufficiale. L'accordo militare per l'unità di vedute e di azione è stato raggiunto, dopo che i rappresentanti degli eserciti alleati fecero conoscere in proposito il loro pensiero. Difficilmente potrà conoscersi altro su questo punto essenziale della Conferenza. L'efficacia delle decisioni prese circa la condotta delle operazioni consiste non soltanto nella natura delle deliberazioni stesse, ma altresì nel segreto assoluto circa i nuovi piani militari degli Alleati. Su questo punto la parola spetta pertanto, a suo tempo, a Joffre ed a Cadorna. Invece è assai probabile che sul significato morale dei nuovi accordi e sulla portata della Conferenza come atto politico venga fatta una dichiarazione collettiva dei rappresentanti delle Potenze alleate.

Può darsi che tale dichiarazione avvenga nell'istante in cui la Conferenza chiude i suoi lavori, come può avvenire che essa sia ritardata di qualche giorno. Indubbiamente un atto, che servirà di suggello alla riunione, è destinato ad avvenire. Esso rinforzerà il concorde intento delle Nazioni alleate, formerà in certo modo la riconsacrazione del patto di Londra. Naturalmente la situazione sarà, in quella manifestazione, considerata in senso assolutamente generale, senza allusioni alle speciali condizioni di ognuno degli Alleati. La situazione finale della Conferenza non getterà pertanto luce nuova sulle conseguenze che il convegno di Parigi avrà per il nostro paese. Però se i documenti ufficiali tacciono, non mancano gli indizi per far ritenere che il punto di vista italiano ha trionfato alla Conferenza. Il punto di vista italiano si riassunte nell'affermazione della gravità del compito al quale l'Italia attende sulle Alpi, sull'Isonzo ed a Valona. I due ultimi comunicati del nostro Comando supremo costituiscono un'eloquente dimostrazione dello sforzo al quale l'Italia attende, sforzo che si estenderà ben presto sino alle sue estreme conseguenze. Dato ciò e dato il fatto che coloro stessi, i quali sostenevano recentemente la necessità della applicazione letterale della tesi del fronte unico, si ricredono ora e sostengono che l'Italia deve concentrare tutte le sue energie nella lotta contro l'Austria, è facile comprendere che la Conferenza di Parigi non recherà per l'Italia quelle sensazionali novità militari da taluni previste e caldeggiate da una parte della stampa francese. La Conferenza di Parigi si chiude pertanto, secondo gli umori delle sfere autorizzate, senza recare nè un'estensione della nostra guerra nè una partecipazione del nostro esercito ad operazioni su altri teatri della guerra, dove finora non ha posto piede.

La Camera si riapre fra una settimana. Nel mondo parlamentare corre una domanda: il Governo potrà esimersi da qualsiasi dichiarazione sulla partecipazione dell'Italia al convegno di Parigi? Si ritiene generalmente che il Governo, pur mantenendo il più assoluto riserbo su ogni particolare di carattere militare oppure diplomatico degli accordi intervenuti, non potrà sottrarsi all'obbligo di qualche dichiarazione sulla partecipazione dell'Italia alla Conferenza. Potrebbe avvenire che al loro rientrare in Italia, dopo la conferenza col Re, gli onorevoli Salandra e Sonnino ritenessero opportuna una comunicazione sull'opera dei delegati italiani alla Conferenza, potrebbe avvenire invece che sull'opportunità di tale comunicazione si discutesse soltanto nel Consiglio dei ministri della settimana prossima. Certo in forma più o meno schematica il Governo renderà conto al paese della partecipazione dell'Italia ad un atto così importante come il convegno di Parigi. In ogni caso, darebbero occasione a una dichiarazione le stesse manifestazioni, che avverranno forse fin dalla seduta del 6 aprile alla Camera. La riconsacrazione del patto di Londra avvenuta a Parigi costituirà un avvenimento così importante che non potrà a meno di avere un'eco alla Camera. Qualche deputato dell'Estrema interventista ha già deciso di chiedere la parola per celebrare l'avvenimento ponendo soprattutto in rilievo la grande importanza rispetto alle relazioni franco-italiane delle accoglienze che gli onorevoli Salandra, Sonnino e il generale Cadorna hanno avuto a Parigi. Questa celebrazione di tale avvenimento, alla quale si associerà indubbiamente il presidente della Camera, darà luogo a una manifestazione della Camera. Tale manifestazione potrebbe offrire al Governo l'occasione per intervenire anche con poche parole esprimenti il compiacimento per le accoglienze della Francia ai ministri d'Italia e la loro soddisfazione per i risultati del convegno degli Alleati. **S.**

Il Prestito spagnuolo

Madrid, 28, sera

Il prestito di cento milioni in obbligazioni del Tesoro è stato coperto.

Un colloquio con Alessandro di Serbia
"Arrivo ora da Verdun: il nemico non passerà!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

Una sera — or sono poche settimane, un mese appena — io entravo nel modesto albergo corfiota ove è ospite il Governo esiliato e trovavo riuniti, nella hall, tutti i ministri, tutti i generali, tutti gli alti funzionari della Serbia errabonda. Le figure erano curve dal dolore. E quegli uomini angosciati si parlavano brevemente, a bassa voce: poi tacevano, a lungo. Il colonnello Teraitch, ministro della guerra, agitando un dispaccio speditogli dal figlio, mi disse:

«Sapete la notizia? I tedeschi attaccano sul fronte francese. Il Kaiser vi si è recato in persona. L'offensiva si concentra contro Verdun. I tedeschi vogliono passare a tutti i costi».

Vogliono passare a tutti i costi! *Ah! Queste parole bisogna averle udite nel piccolo albergo di Corfù dove abita il piccolo mondo politico della Serbia vinta per sentirne tutta l'angoscia!* Vogliono passare a ogni costo! *La frase era ripetuta da uno che, tre mesi prima, sul Danubio, aveva imparato a conoscere e aveva subito l'effetto della fulminante offensiva tedesca, diretta da Mackensen, forte dei suoi cannoni infernali. Per quindici giorni, ogni sera, alla medesima ora, io ritrovavo al medesimo posto, nella stessa hall, tutti i ministri, tutti i generali, tutti i funzionari del paese devastato. Ogni sera la stessa angoscia. Ogni sera gli stessi singhiozzi. Ogni sera gli stessi impressionanti silenzi. Non si trattava più questa volta d'un attacco bulgaro contro Salonicco, nè si trattava della ripresa dell'attività russa in Bucovina, nè della caduta d'Erzerum! Questa volta si trattava della Francia, della Francia gaulea, centro di lotta la resistenza degli Alleati contro l'assalto tedesco. Era in gioco, insieme alla sorte della piccolissima Serbia, quella dell'immenso mondo latino e slavo, del mondo anti-tedesco! Dal primo ministro all'ultimo umile soldato serbo tutti avevano rivolto gli sguardi su Verdun. Il 16, giorno dell'offensiva, mi fu detto: «Sapete? Il Principe si recherà a Verdun».*

Sul campo di battaglia

E il Principe Alessandro di Serbia vi è recato non da Altezza Reale reduce dalle acclamazioni di Parigi, ma da soldato che va a prendere il suo posto nella gigantesca battaglia. Ieri l'altro il Principe era ancora sulla Mosa, era agile di Verdun bombardata. Ieri era ancora nell'osservatorio del Fortino, come si è convenuto di chiamare quell'ammasso di rovine difeso da una muraglia di soldati imparziali. Ieri il Principe era nelle trincee della prima linea. Reduce a Parigi, da Verdun, il Principe ereditario e Reggente di Serbia ha voluto cortesemente ricevere l'inviato speciale della Stampa nei paesi balcanici.

In una delle sale dell'Hôtel Continental le cui finestre guardano sul giardino delle Tuileries, lo ho ritrovato il Reggente guerriero della Serbia. Eccolo. E' lo stesso soldato calmo ed energico che io avevo l'onore di avvicinare frequentemente laggiù, nella Serbia vittoriosa dell'Austria, poi più tardi sulla strada della tragica ritirata, allorquando il Quartier Generale serbo — un mese quartiere errante — doveva ogni sera cercare un nascondiglio nuovo, mentre era inseguito da tre nemici, senza tregua.

Voi conoscete tutti il profilo del Principe Alessandro, dall'occhio triste e limpido, dietro le lenti, dove appaiono piuttosto che la visione del passato spaventoso le volontà e le speranze dell'avvenire. Voi conoscete il mento forte e il pallore del volto di questo giovine augusto: conoscete il popolare profilo pubblicato da tutte le riviste del mondo. Ma nessuna fotografia, nessun pennello potrebbero rivelare l'espressione di quello sguardo profondo nel quale brilla tutta la indomabile energia di Giorgio il Nero.

Il terribile generale

E' oggi come era allora, durante la ritirata lo ricordo il regale condottiero nelle giornate in cui l'esercito serbo era pressochè circondato e stretto da tre eserciti: molti avevano perduta la testa e parlavano di resa, di capitolazione. Il Principe convocò i generali e gli alti personaggi e disse ad alta, chiara voce, scandendo le parole e, fissando gli occhi, sul gruppo: «Signori, badate bene! Niente capitolazioni, niente tradimento dei serbi morti e vivi. Colui che mormorasse la parola vergognosa di pace, quello sarà fucilato subito e rivoltellato!». E poco dopo aggiunse: «Signori ufficiali, bisogna salvare a costo di tutto, l'esercito!».

E pochi giorni dopo ordinò la ritirata nell'Adriatico, attraverso l'Albania, salvando il suo esercito da un disastro completo. Allora disse: «Sì, è vero; ora il dramma è spaventoso. Ma non è che un episodio locale della battaglia immensa».

Alessandro di Serbia è, volta a volta, soldato e capitano, sovrano e consolatore. Ammalato, convalescente ancora di una dolorosa operazione, egli si fa trasportare a Scutari, dove dirige personalmente la riorganizzazione del servizio di intendenza. Appare a Prisrend, a San Giovanni di Medua, a Alessio. Quando egli parla i soldati stanchi e avviliti riprendono coraggio ed energia. Colla sua indomabile energia egli riesce a salvare tutto ciò che può essere salvato delle sue truppe. Egli è l'ultimo a partire da Durazzo e non abbandonerà la costa d'Albania che allorquando saprà che tutti i suoi soldati sono salvi a Corfù.

Parla il Principe

— Arrivo ora da Verdun — mi dice il Principe. — Io ho veduto i generali e ho attraversato le linee delle truppe. La mia opinione, da soldato, eccola: il nemico non riuscirà a prendere Verdun. Su questa zona del fronte francese l'ultimo tentativo di offensiva tedesca sta per essere frantumato. Gli eserciti del Kaiser non potranno più prendere, d'ora innanzi, l'offensiva.

Mentre Alessandro di Serbia parla, dal viale dinanzi alle Tuileries la folla, che è ferma sotto la pioggia fine e uggiosa applaude. Il Principe si avvicina alla finestra. La folla acclama: Vive la Serbie!

— Ah! les braves gens! — dice il Principe, un po' commosso. Credete: io non ho più riconosciuto Parigi. Ah! l'eroica città, rassegnata nei sacrifici, risoluta e generosa nella resistenza e nella lotta!... Io ho veduto dei vecchi e dei fanciulli che singhiozzavano al mio passaggio, gridando: Vive la Serbie! E ho veduto anche delle signore in lutto torcermi con grazia squisita... Quale ammirabile sforzo sta compiendo la Francia! Io sarò grato fino a quando avrò vita, perchè i francesi anche in questi momenti tragici, dimenticando le loro ansie, i loro dolori, hanno voluto applaudire il mio popolo angosciato e disperso...

Saluto il Principe inchinandomi. Egli mi stringe la mano, forte, e mentre esco mi ripete:

— Verdun? L'ennemi ne passera jamais!

FERRI-PISANI.

La gravità della frana di Mongiardino Ligure

(Per telefono alla Stampa).

Novi Ligure, 28, notte.

Ulteriori notizie giunte dal luogo del disastro, permettono di rilevare l'importanza e la gravità della frana di Mongiardino L... [illegible] che la sua massa era spaccata nella parte superiore [illegible] e staccata dalla [illegible] Casella. Pare [illegible] trascinò [illegible] un chilometro e [illegible] larghezza [illegible] metri. E' avvenuta in terreno argilloso in conseguenza delle abbondanti piogge e del disgregamento di grandi masse, distaccatesi dalla montagna. Il terreno, intorno alla frazione di Montemanno, ha avuto uno sprofondamento di circa sette metri: è come una grande massa che camminasse. Se l'azione del Governo non interviene in tempo, la frana non s'arresterà e potrà arrecare altri notevoli danni. Crollarono interamente 12 case, sconvolti ben 18 fabbricati, le quali furono subito in tempo a mettersi in salvo con parte delle loro masserizie. Ora sono raccolte nelle altre frazioni della casa pubblica. Due o tre altre case, non divorate dalla valanga, dovranno essere abbattute per evitare disgrazie. Ieri si recarono sul posto il deputato del Collegio, on. Delpiano, ed il sottoprefetto avv. cav. A. Nora. L'on. Delpiano visitò i luoghi devastati e lasciò a sindaco del paese, signor Gemma Pietro, lire 500 da distribuire ai poveri abitanti colpiti dalla frana; ma se non interviene l'opera del Governo e della Provincia con sovvenzioni urgenti e tangibili, per la quale cosa il deputato e sottoprefetto hanno promesso d'interessarsi, il benefico non sarà sentito da quelle povere famiglie che si vedono di punto in bianco private della loro terra e senza mezzi per vivere. I danni, come sono stati accertati anche dall'ingegnere del genio civile della provincia, Carlo Pietro, ascendono a circa cinquantamila lire, anche perchè la frana ha gravemente rovinato il ponte di Perlupio, per il quale s'invocano pronti soccorsi.

La risposta di Mercier a Bissing
apocrifa
Il Primate invitato a recarsi all'Havre

Roma, 28, notte.

L'*Idea Nazionale* dice che la lettera di risposta del cardinale Mercier al Governatore del Belgio, pubblicata dai giornali, è risultata Vaticano apocrifa, ci smentisce anzi [illegible] [illegible] [illegible]

I due Amati, acrobati

Ripetevamo un esercizio su, al trapezio, all'ora delle prove. Ad un tratto Franz bestemmiò fra i denti e scese lungo la corda rapido come un fulmine: gli era parso di vedere nel buio del Circo quel certo individuo che guardava in su e sorrideva a Fanny. Ma quando fu in basso vide soltanto un mozzo di stalla che fumava tranquillo col berretto sugli occhi e le mani in tasca. Gli domandò ruvidamente:

— C'era qualcuno qui? Qualcuno del pubblico?

L'altro si strinse nelle spalle con l'aria di dire: Che ne so, io?... E intanto Fanny seguitava a dondolarsi dolcemente sopra un'altalena, guardando in giù, coi ricci biondi che le piovevano sul viso sorridente ed ironico.

— Tutte le ombre che vedi ti sembrano lui, eh? — ella disse con scherno, quando Franz fu di nuovo su nell'altra altalena, di faccia a lei. Egli si mordeva forte un labbro guardandola. Poi proruppe:

— Digli che ci venga fra i piedi anche all'ora delle prove... Digielo, e poi vedi come te l'aggiusto io!

— Bumi... — fece la ragazza, beffarda, e balzò su diritta, con uno slancio improvviso del suo bel corpo in maglia.

— Non ti dico altro... Ed ora ricominciamo.

Si misero a lavorare in silenzio; lei con la facilità beata ed incosciente della sua giovinezza, Franz a denti stretti, con fatica, quasi con sforzo... Si sentiva le giunture dolenti, le ginocchia pesanti, le braccia rigide... ah, non era più quello di una volta! E poi quella maledetta idea sempre in testa, quella necessità di sorvegliare Fanny continuamente, lo legoravano a poco a poco, se ne accorgeva bene. E lei intanto, sempre pronta a sfuggirgli! Anche ora mentre lui era stato fermato nel ridotto dal direttore del Circo e dall'impresario, lei aveva subito approfittato della circostanza per allontanarsi e andarlo ad aspettare più in là, nella strada, piantata davanti all'ingresso del teatro, ben in vista, con le mani nelle tasche del paletot e, calcato fin sugli occhi il berrettino di pelo da cui sfuggivano i ricci biondi. Tutti si voltavano a guardarla e Franz tremava tendendo d'occhio dietro i vetri. Se quell'altro si fosse avvicinato proprio in quel momento? E invece di correre fuori bisognava ascoltare con aria rispettosa i discorsi di quei due noiosi ai quali egli avrebbe detto tanto volentieri:

— Mi farebbero il piacere di non lasciar entrare in teatro un signore così e così che mi dà personalmente assai noia, avendo tutte le ragioni per credere che voglia portarmi via quella ragazza che mi appartiene?

E invece diceva:

— Sicuro... Precisamente... Sissignore!

Senza cessar un momento dal guardare fuori attraverso ai vetri. Sapeva bene che v'era un mezzo solo per sorvegliarla ed evitare che l'altro si avvicinasse a lei: starle cioè alle calcagna di giorno e di notte. Naturalmente ciò non impediva all'individuo in questione di ventrisene come se nulla fosse ad ogni rappresentazione, di starsene sdraiato nella sua poltrona come in casa propria e di tener sempre il binocolo agli occhi quando Fanny lavorava. E lei, civetta, nel salutare ringraziando si volgeva sempre da quella parte, verso il gruppo chiassoso degli ufficiali e degli eleganti dove c'era «lui», mandando dei baci languidi che l'altro sembrava acciuffare per aria, con un sorriso pieno di fatuità. S'intendevano con quei gesti, non v'era dubbio! Quel pensiero metteva Franz in una collera sorda, frenata a mala pena e lo faceva brontolare ogni sorta di minaccie lungo la strada quando tornavano a casa, a rappresentazione finita, mentre lei gli camminava davanti lesta lesta col bavero del mantello rialzato, il capo chino, chiusa nei suoi pensieri, senza che lo si potesse cavare una parola di bocca.

A casa, Franz andava ad accendere il gas in cucina, dove l'affittacamere aveva lasciato la tavola apparecchiata per la loro cena e poi la chiamava.

— Vieni a mangiare?

Ella si faceva aspettare un bel po' e quando compariva in cucina dopo essersi levato il mantello e il berretto, guardava svogliatamente la tavola e diceva:

— Non ho fame di quella roba.

Faceva la discussata davanti alla scatola delle sardine e al piatto del formaggio e finiva quasi sempre col farsi scaldare un po' di latte che beveva stando in piedi davanti al fornello.

— Mettiti a sedere almeno!

Alzava le spalle e rispondeva seccamente:

— Ho sonno... vado subito di là.

— Al ristorante non avresti sonno... — egli osservava sarcastico e lei subito con un'aria da schiaffi:

— Oh certo!

Al ristorante ci andavano una volta, quando Fanny non era ancora diventata la bella ragazza d'ora. Ai tavoli vicini la gente incuriosita si volgeva a guardarli, qualcuno mormorava:

— Sono i due Amati, acrobati. Li avete mai visti? Straordinari!

— Son fratello e sorella?

— Sì, sul cartellone soltanto.

— Ah, sul cartellone soltanto? Bei tipi però...

— Tipi strani... Interessanti...

Fanny magra e bambina com'era non interessava ancora molto; il successo era tutto per lui. Gli uomini ammiravano la sua distinzione e dicevano che doveva essere di origine inglese, le signore non dicevano nulla, ma egli sentiva su di sè l'ardore dei loro sguardi pieni di curiosità. Certo non era più il bellissimo giovane d'una volta, ma conservava l'eleganza della persona e la linea perfetta del suo profilo greco, poteva piacere ancora, piaceva, la sentiva, e trionfava. Poi ecco che ad un tratto Fanny si era rossa ad imbellire, ad imbellire straordinariamente. Tutte le angolosità della sua personcina si erano raddolcite in un'armonia di curve discrete ma già procaci. Allarmato egli le diceva:

— Tu ingrassi! Ingrassi troppo... Se continui così finirai col non poter più lavorare...

Ma ella non aveva continuato, si era fermata al punto giusto, tanto da avere delle forme leggiadrissime e nulla più. E gli rideva in faccia. Aveva imparato a fingersi in biondo e ad arricciarsi, sotto a quei ricci il suo volto arrotondato era di una bellezza capricciosa e irregolare, piena di seduzione. Era stato uno splendore improvviso che aveva lasciato lui al buio. Come prima la gente incuriosita si volgeva a guardarli, qualcuno mormorava:

— Sono i due Amati, acrobati...

E subito dopo si esclamava:

— Che bella ragazza! Che tipo interessante!...

Adesso il tipo interessante era lei. E allora l'invidia amara dell'artista al tramonto del suo successo, l'invidia tanto dolorosa, l'aveva oscuramente tormentato, finchè era scoppiata in lui, improvvisa, più cocente, più violenta, la gelosia folle dell'amante, la paura irritata del padrone. Fuori del teatro il pubblico gli faceva adesso paura. Si era messo a dire: — Il ristorante costa troppo... E poi si perde tempo... Meglio andare a casa...

E a casa, davanti a quella modesta tavola di cucina, egli la beffava sui suoi gusti da principessa. La rinfacciava:

— Si direbbe che non ti ricordi più come e dove ti ho raccolta.

L'aveva raccolta tre anni addietro, sulla strada, ad una fiera di villaggio dove lei lavorava con certi saltimbanchi affamati che la davano più busse che pane, magra, arruffata, spaurita, brutta come un gatto selvatico. Franz era rimasto meravigliato della flessibilità del suo corpo lungo e sottile, della sicurezza inconsapevole con cui lavorava. Ne dimostrava meno, ma aveva già sedici anni, sedici anni di vita vagabonda, senz'alcuna memoria di genitori o di parenti, ma con una certa esperienza delle brutture e delle necessità di quell'esistenza. Ben ripulita e ben ammaestrata poteva diventare brava con Franz, che in quel tempo era appunto senza compagna e la cercava. La «compagnia» di saltimbanchi si era accontentata di una modesta indennità, la ragazza l'aveva seguito e si era lasciata docilmente ripulire e ammaestrare adattandosi subito ad essere chiamata Fanny, lei che era stata abituata a rispondere alle ingiurie e ai fischi, come un cane. Ma Franz aveva sempre lavorato con una Fanny. Sempre il cartellone diceva: «I fratelli Amati, signor Franz e signorina Fanny, celebri acrobati...» Chissà dov'erano andate a finire tutte quelle sorelle che aveva avute! Per ognuna di esse, ogni volta, al momento dell'abbandono, era stata una nuova tragedia, poichè gli erano sempre attaccate come mignatte, innamorate pazze di lui, gelosissime, sempre attente a sorvegliarlo, sempre disposte a battagliare, a fargli delle scene impotenti del resto ad impedirgli di profondere i suoi guadagni con altre donne. E adesso l'innamorato e il geloso era lui! Era lui che si adombrava di ogni sguardo ardito gettato su di lei; era lui che odiava come un nemico ogni nuovo adoratore della ragazza. Ma non aveva mai odiato nessuno come costui! Costui che era giovane, ricco, insistente e che aveva manifestato delle intenzioni serie, come diceva Fanny, quelle cioè di mantenerla nel lusso e di sposarsene con lei buona parte di quei quattrini guadagnati dal padre industriale.

Franz non voleva parlarne con lei e ci cascava sempre invece, ogni notte, a quell'ora, mentre andavano a letto. Cercava di deriderlo per renderlo ridicolo e lo straziava con ogni sorta di beffe. Ella opponeva dapprima un silenzio sdegnoso, fingendo di dormire, ma poi finiva sempre con l'alzarsi a sedere sul letto e col dire con gli occhi fiammeggianti di collera e la voce stridula:

— Ma ha i denari lui!

— Sì, e le orecchie a ventola anche! Hai visto che orecchie a ventola? Sembra un coniglio...

— Ma ha i denari!

— A forza di fabbricare paste alimentari... sfido!

— Ma ha i denari... i denari!

Ella ripetava quella parola come un insulto, gridandola, e c'era nella sua voce tutto l'odio ch'ella sentiva per la miseria e la sconfinata ammirazione che la suscitava chi possedeva i denari. Quella era sempre l'ora peggiore della loro giornata. Geloso e irato, egli la malmenava, e la supplicava, alternativamente, ma ella resisteva alle preghiere come alle percosse, lo respingeva, freddamente, rabbiosa, per partito preso, e finiva quasi sempre col vincere lei. Poi fingeva di piangere e di addormentarsi. Ma non dormiva, e quando sentiva che lui si era addormentato sul serio, apriva gli occhi e lo guardava in silenzio, con avversione, con odio. Il suo volto già un po' consumato, allungato, dalla fronte diventata troppo alta, aveva un'espressione penosa in quell'abbandono di un sonno senza pace. A lei pareva brutto, pareva vecchio... E più non era ricco, era un poveraccio come lei, un saltimbanco un po' più ben vestito di quegli altri. Che cosa importava a lei di tutti i successi che aveva avuto nel passato, di tutti i denari che aveva speso, di tutte le amanti che aveva avute? Adesso era un povero diavolo! Ed alla volevo scappargli, andare da quell'altro, che era ricco e aveva giurato di farle far la signora. Un giorno egli era riuscito a parlarle e l'aveva supplicata, balbettando di vergogna e di desiderio, di lasciare Franz al più presto possibile... di andare con lui, subito... Sarebbero partiti... L'avrebbe nascosta al sicuro...

Ella l'aveva guardato fisso fisso con quei suoi grandi occhi velluti che sapevano così bene promettere la voluttà. E, seria, aveva detto:

— E' difficile, sapete, lasciare Franz come voi dite... Difficile.

In realtà l'idea di scappare un bel mattino mentre lui dormiva ancora le dava dei brividi di paura, la stessa paura che aveva da ragazzetta quando la dicevano: — Scappa pure, ti ripiglieremo lo stesso... — E la ripiglivano sempre. Quegli anni le avevano lasciato in fondo all'anima un'inguaribile viltà di femmina battuta. Ella aveva la certezza che Franz, volendo, l'avrebbe ritrovata... E intanto la stagione era quasi alla fine, tra poco si doveva partire ed alla smaniava internamente... Come liberarsi per sempre da quel padrone cupo e geloso che la dormiva accanto gemendo come se nel sonno seguitasse a soffrire del suo tormento? Più lo respingeva, più lo trattava male e più in lui l'amore e la gelosia crescevano e s'inasprivano. Che fargli? Bruciarlo con gli occhi se avesse potuto... E lo guardava con tanto odio che il dormente si agitò come tradito e si destò con un sussulto.

— Perchè mi guardi così?

Ella temette di essere stata compresa e una paura improvvisa e violenta la fece diventar umile come non era mai stata da tanto tempo.

— Per niente... Mi hai svegliata tu, coi tuoi lamenti.

Franz disse, ancora dolente del sogno:

— Mi lamentavo? Sognavo che tu mi facevi qualcosa di male, come sempre...

E ancora per pietà e per viltà ella sorrise, del sorriso che riserbava all'altro, lento, voluto, pieno di promesse... Franz tremò di desiderio e diventò pallido come un cencio. L'afferrò per i capelli, dolcemente, le arrovesciò la testina indietro, la guardò negli occhi, supplichevolmente, affamato di felicità com'era e le disse:

— Ah, se tu mi sorridessi sempre così, se tu mi guardassi con un po' d'amore come adesso, faresti di me tutto quello che vuoi...

Fanny si mise a ridere.

— Proprio tutto?

— Tutto... — egli disse, dolente, appassionato — sarei lo schiavo tuo...

La baciò sulla bocca e poichè lei rispondeva al suo bacio, si mise a piangere come un ragazzo, senza saper perchè. Ed ella sorrise ancora, in silenzio, di contentezza, del sorriso di uno che ha finalmente trovato quel che cercava.

***

Quella sera, l'ultima della stagione, Franz disse, prima di andare a teatro:

— Son contento che sia finita! Ora ci prenderemo un po' di vacanza, eh, Fanny? Andremo lontano, dove vuoi tu... Ci riposeremo...

Non voleva confessarlo neppure a se stesso, ma ormai lavorava sempre con una tensione disperata, con un tremito nelle membra che si ribellavano alla fatica, con una vaga e crescente paura nell'anima di sentirsi mancare le forze da un momento all'altro e di precipitare in basso.

— E' vero Fanny? Vero che ce n'andremo?...

Amorosa e ironica ella gli domandò:

— Come ti senti?

— Come se fossi ubbriaco...

Ella rise e l'abbracciò. Da una settimana in qua, dacchè Fanny lo stordiva col suo amore, egli era sempre come un ubbriaco e la sera, durante la rappresentazione, il suo volto diventava cadaverico, cosparso di freddo sudore, nello sforzo ch'egli faceva per dominare i suoi nervi. Sentiva bene che quell'amore gli rubava la forza e forse la vita, ma non voleva ammetterlo, non voleva pensarci. Fanny lo amava, finalmente! Poteva esserci altro al mondo? Era soltanto la sera, davanti al pubblico, in certi momenti di pericolo, quando la musica taceva, ch'egli sentiva sul suo capo la minaccia terribile dell'avvenire, il presagio della morte vicina e cercava, a denti stretti e pugni chiusi, di trattenere quel dominio di sè che gli sfuggiva... Gridava duramente le parole di comando — rapide e acute come urli — e Fanny ed eviluva di pensare a lei quando vedeva il suo bel corpo snello volargli incontro.

— Coraggio!... — le gridava

— Coraggio!... — rispondeva Fanny.

E si slanciavano uno dopo l'altro nel silenzio profondo, mentre tante signore nella folla si velavano gli occhi con le mani e altre guardavano, affascinate, respirando affannosamente.

Quella sera entrando in teatro Fanny disse:

— Che folla!

Ma non guardò dalla parte del pubblico dov'era lui, tanto era sicura ch'egli era là, con le sue orecchie a ventola, come diceva Franz, le tasche piene di denari e l'aspettava tranquillo. Pallida e risoluta ella incominciò i suoi esercizi. Sotto i ricci biondi i suoi occhi non avevano mai luccicato tanto, ogni suo gesto aveva la sicurezza del voto.

— Coraggio! — le gridava Franz.

— Coraggio! — diceva lei con la sua voce squillante. E intanto lo guardava, sentiva il suo ansare, vedeva il suo sforzo enorme, il suo sguardo disperato d'agonia. Ogni grido di lui le sembrava l'ultimo. Per un attimo la sua anima esitò, impaurita, ma poi ella pensò all'altro, laggiù, in basso, alla bella vita che l'aspettava...

— Coraggio! — gridava Franz.

— Coraggio!... — gridò lei e quando la musica tacque, in quel momento d'angoscia suprema, ella gli sorrise del suo sorriso d'amore che le faceva tremare e lo rendeva lo schiavo suo. E Franz Amati lasciò le braccia verso di lei e precipitò in basso, senza un grido...

Ella chiuse gli occhi, mentre l'urlo della folla saliva fino alla cupola del teatro. Poi scese lungo la corda, s'avanzò cauta a guardare. Vide una cosa informe, bianca, nera, rossa. In quel tafferuglio, mentre la gente del Circo accorreva e gli spettatori fuggivano, ella scomparve rapida come un'ombra.

CAROLA PROSPERI.

Arti e Scienze

La prossima Mostra degli «Amici dell'Arte»

Un concorso per una "Camera di bambini,,

Anche quest'anno la Società degli *Amici dell'Arte* che anche in questi tempi tristi allarga il numero dei soci, terrà la ormai tradizionale Mostra, tanto desiderata dal pubblico degli amatori e dai cultori aristocratici del bello e dagli artisti, non solamente torinesi, che vi espongono i segni più preziosi e significativi del loro pensiero e del loro propositi di arte.

Leonardo Bistolfi e i suoi colleghi della Presidenza e della direzione hanno deliberato di dare alla 16.a Mostra della Società un carattere speciale. Pensasi della condizione in cui versano molti modesti e operosi lavoratori della bellezza e facendo voto che gli *Amici dell'Arte* possano grado a grado concorrere a favorire, in questa nostra Torino, lo sviluppo dell'arte applicata decorativa italiana, hanno stabilito che la Mostra che sarà allestita colla tradizionale distinzione nel consueto locale della Mole Antonelliana, dovrà affermare anche più intensamente delle precedenti lo schietto carattere decorativo che è nello spirito e negli intendimenti della Società. Allo scopo e nella speranza di raggiungere questo fine il Consiglio direttivo ha bandito:

a) un concorso per elementi decorativi di una camera di bambini. Potranno essere presentati a questo concorso un ambiente completo eseguito od anche solo i disegni e gli schizzi necessari ad una eventuale esecuzione — come pure, isolatamente, i singoli e svariati elementi atti a comporre l'ambiente (fregi decorativi, carte da parato, stoffe, tende, mobili, lampade, quadri e pannelli decorativi, bassorilievi, trastulli e quant'altro si può immaginare inerente al tema proposto). La Società stabilisce per questo concorso un premio di L. 1200 che verrà distribuito fra le opere più degne, opportunamente frazionato secondo il valore e l'entità loro.

b) un secondo concorso per un pannello decorativo destinato ad ornare la testiera di un letto. Tale pannello potrà essere modellato o dipinto con qualsiasi tecnica ed eseguito in qualsiasi materia. Potrà avere carattere sacro o profano. Dovrà essere chiuso in una cornice che corrisponda preferibilmente a sia ispirata al soggetto stesso del pannello — ovvero dia lo spunto allo stile del telaio. A questo concorso la Società destina 3 premi: 1.o di lire 300, 2.o e 3.o di lire 200 ciascuno.

Le opere premiate nell'uno e nell'altro concorso rimarranno proprietà dell'artista e potranno essere vendute nell'Esposizione. La Direzione si riserva la facoltà di non assegnare alcun premio o di limitarne il numero qualora non vi fossero opere degne di speciale interesse.

La XVIII Mostra conterrà ancora, come per il passato, sezioni di acquerello, pastello, tempera, bianco e nero, scultura ed oggetti svariati di arte decorativa. Ogni espositore non potrà in queste sezioni inviare più di due opere eseguite colla stessa tecnica, cioè non più di due pastelli o di due acquerelli o di due tempere. Il numero dei disegni e delle incisioni resta illimitato per quanto lo consentiranno le esigenze della Mostra. Nel caso speciale in cui i pastelli, gli acquerelli o le tempere presentati dallo stesso artista formino un insieme organico, come per esempio l'illustrazione di un libro o simili, e la Direzione lo creda opportuno, potranno essi essere accettati nel loro complesso, come rappresentanti un unico tutto, anche se in numero superiore a quello stabilito sopra. Le opere di scultura dovranno avere carattere strettamente decorativo. Si procederà come per il passato, ad una rigorosa scelta delle opere inviate, a fine di mantenere alla Mostra l'interesse ed il carattere voluto. La XVIII Mostra sarà inaugurata salvo circostanze imprevedibili, il 2 giugno p. v. ed avrà durata non minore di un mese.

La presidenza della Società avverte gli artisti che vorranno parteciparvi, che le opere dovranno essere presentate il giorno 20 maggio, nel locale stesso della Mostra, fra le ore 9 e le 17. Non potranno assolutamente venire accolte opere inviate oltre il detto termine. Gli espositori che vorranno inviare un ambiente completo tale che necessiti una speciale cura di installazione dovranno ciò notificare specialmente alla direzione, entro il 5 maggio, affinchè si possa convenientemente provvedere per l'opportuno collocamento.

Noi auguriamo che la coraggiosa, geniale iniziativa possa trovare largo consenso e utili appoggi nella cittadinanza, nei cultori e negli amatori d'arte e anche nelle autorità civili e governative, che, in questi mesi eccezionali hanno certo constatato più volte l'immutato, generoso e sereno fervore patriottico dimostrato dalla grande famiglia degli artisti, la più gravemente provata, sia economicamente che moralmente, dalle urgenti necessità della grande guerra.

I nostri valorosi caduti

ABATE ALABARDO, tenente di fanteria nella gloriosa brigata «Regina» per merito di guerra, caduto da prode sull'aspro Carso. L'Alabardo, come lo attesta una lettera del suo colonnello alla famiglia, si offrì volontariamente per una pericolosa ed importante ricognizione, nel compimento della quale incontrò morte gloriosa.

GIOVANNI BARBERIS, da Alessandria, capitano di fanteria.

ANTONIO GUERELLO, da Portofino Ligure, sottotenente di fanteria.

LUIGI PIASCO, da Carmagnola, soldato di fanteria della classe 1895, addetto ad una sezione mitragliatrici, morto il 24 novembre 1915 per infermità contratta in guerra.

ERNESTO ORSO, da Salto Canavese, soldato di fanteria.

FRANCESCO MAGGI, da Sale (Tortona), soldato di fanteria.

BARTOLOMEO CASASCO, da Viguzzolo (Tortona), soldato di fanteria.

Giornali e Riviste

Sabatino Lopez, il noto e apprezzato commediografo e il geniale arguto giornalista ha ricordato in una lunga conversazione con Zandrino, pubblicata dalla *Rivista dei Teatri*, la sua carriera di soldato e di ufficiale. Acqua passata..... Lopez fu soldato dall'ottobre del 1889 al novembre del 1891. Appena arruolato si inscrisse nel battaglione degli allievi ufficiali. Trascorse l'anno di soldato e di caporale nel 50.o fanteria a Bologna. Ne ebbe di sergente il fece a Milano nel 91.o e fu ufficiale nel 37.o nella nativa Livorno. Comandava il plotone degli allievi ufficiali a Bologna un uomo che rappresenta ancor oggi per il Lopez il tipo ideale del soldato: dovere, abnegazione e spirito cavalleresco. Si chiamava Alberto Spada ed è morto tenente-colonnello recentemente, da eroe, a Piave. Alla sua memoria fu decretata la medaglia d'argento. Quando Lopez andò sotto le armi era già un autore drammatico. Aveva fatto rappresentare *Di notte*, con successo. La prima ripresa di questo dramma a Bologna, per opera di Andrea Maggi, ebbe luogo poco tempo dopo che vi era giunto coscritto. Fu rappresentato al «Brunetti», ora «Duse». Il tenente Spada gli chiese il permesso serale e volle che andasse ad assistere alla rappresentazione. Naturalmente Lopez dovette vestirsi in borghese, e mancandogli gli abiti, glieli prestò un giovane collega del giornale quotidiano *Bologna*, gazzetta che non ebbe gran vita... Sabatino Lopez ha un ottimo ricordo della sua vita militare. Del suo plotone d'allievi ufficiali facevano parte varii giovani che fecero molto cammino nella vita, divenendo avvocati, magistrati, ingegneri, giornalisti di grido. Ricorda fra gli altri, Nino Carrara, sindaco di Brescia, che fu candidato degli agrari nel Collegio di Parma, il conte Piero Canzoni, presidente della Deputazione Provinciale di Ravenna, il senatore Luigi Albertini, direttore del *Corriere della Sera*. A più di venti anni di distanza, i superstiti del plotone allievi ufficiali del 1890 si unirono a banchetto commemorativo a Bologna. La somma dei riconoscimenti procurò loro le più comiche sorprese. «*Chi sono io?*». Diceva uno all'altro, e generalmente la risposta era: «*E chi lo sa?*». Tra gli altri al banchetto c'era il dottor Vantaroli, che era giunto al reggimento col viso d'un ebete e una abbondantissima capigliatura, immediatamente sacrificata alla severa uniformità militare, egli apparve con un bel cranio lucido e pelato, e con una magnifica barba cappuccinesca. Presiedette l'agape ammirale il maggiore Spada. Sabatino Lopez preso gli esami da ufficiale, da caporale, insieme con gli altri aspiranti ufficiali del Corpo d'armata di Bologna. Fra questi vi era anche Gabriele D'Annunzio, allora caporale di cavalleria. Il reggimento di cui faceva parte avendo stato trasferito da Roma a Faenza, egli venne ad essere alla dipendenza del Corpo d'armata di Bologna. Diedero, per tema d'esame un rapporto che, nella loro qualità di ufficiali, avevano dovuto trasmettere al colonnello per riferirgli d'un piccolo incendio scoppiato nottetempo nella caserma. D'Annunzio stese parte letteralmente a quell'esame, dimostrando un certo orrore di soldato. Ottennero tutti gli stessi voti, ma non i miei voti, 16 o 16 su 20! L'esame non rimaneva naturalmente in forma, ma il contenuto militare.

***

Fra pochi giorni — dice un telegramma dell'«Agenzia Stefani» — si pubblicherà in Londra, per cura del Comitato Pro Italia, un volume intitolato «The Book of Italy», onde «Il Libro d'Italia», volume che è posto sotto gli auspici della Regina Elena e che sarà pubblicato a beneficio delle famiglie dei richiamati italiani, residenti in Inghilterra, e della Croce Rossa italiana. Si tratta di un volume che porta una introduzione del visconte Bryce, ex-Ambasciatore d'Inghilterra agli Stati Uniti ed uno dei più forniti e profondi scrittori di storia che conti il Regno Unito. Alla introduzione seguono messaggi di simpatia per l'Italia, inviati dal Primo Ministro Asquith, dal Ministro degli Esteri, Sir Edward Grey, e dal Segretario per l'India, Austin Chamberlain. Fra i molti scritti di personalità ben conosciute che il volume contiene, si notano quelli dell'onorevole Salandra, dell'onorevole Martini e dell'on. Boselli. Il grande artista si occupa con amore della Scuola italiana in Londra. Fra i collaboratori francesi si nota Paul Bourget, con una «Lettera di un francese ad un italiano». Fra i collaboratori inglesi, che sono numerosissimi, uno studio di G. K. Chesterton, intitolato: «L'Italia ed i professori tedeschi»; uno studio di sir James Fraser, sull'Italia moderna e la Grecia; un saggio di Thomas Okey, intitolato: «Un bel gentiluomo italiano della vecchia scuola»; uno studio sulle fonti italiane, a cui attinse Shakespeare per le sue tragedie e commedie, di sir Sidney Lee. La signora Jane Cobden-Unwin descrive una sua visita a Giuseppe Garibaldi nel 1874. Collaboratori italiani sono Luca Beltrami, Grazia Deledda, Salvatore Di Giacomo, ed altri. Nella parte musicale figurano i nomi di sir Francesco Paolo Tosti, sir Charles Stanford, sir Alexander Mackenzie, la contessa belga Van den Heuvel e Pietro Mascagni. Non meno ricca è la parte illustrativa del volume, il quale contiene una bellissima tavola colorata di carattere italiano, una delle quali rappresenta il palazzo dei Camerlenghi, in Venezia, dovuta al pennello di Frank Brangwyn; un'altra rappresenta l'inverno nella campagna romana, dovuta ad Aristide Sartorio, mentre una terza rappresenta una testa di fanciullo napoletano, dipinta da John Sargent. Fra gli artisti italiani figurano, con riproduzioni delle loro opere in bianco e nero, Leonardo Bistolfi, Emilio Quadrelli, Giuseppe Mentessi, Edoardo Rubino, per citare soltanto i più noti. Gli elementi di cui il libro si compone furono raccolti ed ordinati dal dottor Raffaello Piccoli, professore di letteratura italiana alla Università di Cambridge e segretario del Comitato di soccorso «Pro Italia».

***

A proposito delle cerimonie accademiche francesi il *Figaro* ricorda che l'avvocato Olivier Patru fu il primo membro dell'Accademia che abbia rivolto nel 1638 ai colleghi il suo saluto d'ammissione. Quando Charles Perrault, l'autore dei «Contes», entrò a far parte della Accademia (1671) il suo discorso fu tanto gustato che i presenti vollero, seduta stante, che d'allora in avanti le sedute si svolgessero pubblicamente. Flechier (nel 1673) inaugurò questo genere di cerimonia. Venti anni dopo, l'Accademia di Francia dovette riprendere le sue antiche costumanza, cioè le sedute chiuse, perchè La Bruyere aveva scandalizzato l'uditorio colle sue acerbe acritezze di parola. L'Accademia decise che il discorso del neoeletto fosse sottoposto a una revisione di Commissione prima di essere letto in pubblico. Tuttavia le signore non avevano fino allora, mai varcata la soglia dell'Accademia. Le prime che ottennero il favore di assistere alle sedute solenni furono le figlie del ministro Chamillard, che poterono ascoltare, da un posto nascosto e quasi inosservato, il discorso d'un neoaccademico loro zio, il vescovo di Senlis (1706). Ora invece il mondo femminile rappresenta i due terzi del pubblico di queste cerimonie.

***

Questo stellondino lo dedichiamo specialmente alle sarte e alle modiste. Il *Temps* assicura che esiste a Parigi una Commissione per le mode femminili, la quale — come tutte le Commissioni che si rispettano — ha pubblicato un manifesto alla popolazione. Ma il manifesto è anonimo, e poichè a Parigi c'è chi dimda delle Case di mode, perchè erano diventate centro di attività tedesche, un giornale osserva: «Chi ha nominato questa Commissione fino a ogni clandestina? Da quali sarti mascherati e da quali modiste velate è composta? In fondo, a quale cantina misteriosa questa Commissione sconosciuta ha compilato questo manifesto? Sembra — dice più avanti il giornale diffidente — che questo manifesto preannunzi le più strane e fantastiche foggie di vestire. Tra l'altro, a una specie di «redingote a jupe en corolle», che farà rassomigliare i francesi a danzatrici travestite». Ma poichè il manifesto è sgrammaticato, il giornale mette sull'avviso il mondo elegante parigino e dice di sospettare sia proclama della moda una trovata prussiana.

Iscrivetevi alla Croce Rossa. E' un'istituzione approvata e incoraggiata dal Ministro della Guerra, (L. 5 socio annuale, L. 100 socio perpetuo, L. 500 socio benemerito).

La minaccia della quarantina

Quando ci si avvicina alla quarantina le condizioni d'esistenza cambiano. L'uomo incomincia generalmente a quest'epoca a non aver più la vivacità dell'età giovanile, egli trascura a poco a poco gli esercizi violenti, le lunghe camminate salutari, diventa più sedentario, più raccolto e cerca maggiormente il riposo. A quest'epoca insorge in cui la posizione della maggior parte degli uomini è fatta, sopraggiunge pure una tendenza per la buona vita e per un ozio relativo. Ecco allora apparire dei disordini, come: eruzioni, affezioni della pelle, la pinguedine si sviluppa, il cuore affaticato, i dolori fanno un po' la loro apparizione. Perchè ciò? Unicamente perchè l'organismo che serve da 40 anni incomincia a dar segni di debolezza, gli organi fanno il loro lavoro incompletamente, aggiungete la svogliatezza di stomaco, la stitichezza, i residui del nutrimento non sono eliminati, la macchina s'imbratta. L'arricchimento e l'imbrattarsi del meccanismo del corpo e in specialmente la sua apparizione verso la quarantina, poichè come l'abbiamo spiegato qui sopra, il genere di vita adottato generalmente in questa epoca favorisce assai la sua apparizione. Noi consigliamo a tutti quelli che hanno constatato qualche sintomo d'arrivismo di fare una cura di Pillole Pink.

Le Pillole Pink infatti, sono un medicamento che, per la loro felice combinazione, apporta il rimedio per la loro virtù depurative le Pillole Pink purificano il sangue, lavano il sangue, lo liberano dalle sue impurità, lo rinforzano. Per le loro qualità ricostruttrici esse fanno di questo sangue impoverito un sangue nuovo, ricco e generoso. A misura che il malato prosegue nella cura, vede tutti i suoi malesseri, tutte le sue piccole e grandi miserie attenuarsi, poi sparire.

Sig. BARUZZO BIAGIO

Così ha fatto il signor Biagio Baruzzo di Sarzana (Genova), d'anni 40, come risulta da una lettera che pubblichiamo qui. Il signor Baruzzo, come si vedrà, non ha avuto che a lodarsi delle Pillole Pink:

«Sono stato molto ammalato per diversi mesi scrive egli. Ho sofferto di dolori artritici e di digestioni difficoltose, d'oppressione, di crampi, di stordimenti. Le vostre Pillole Pink mi hanno perfettamente guarito».

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, sciatica, dolori.

Esse sono in vendita in tutte le farmacie L. 3,50 la scatola; L. 18.— la 6 scatole, franco. Deposito generale: A. Meroncia, Via Arsenio, 6, Milano.

CHIEDETE IN TUTTE LE FARMACIE COMPRESSE DI

RHODINE

GARNIER DU MONT - PARIS

Formola dell'**ASPIRINA**

DEPOSITO GENERALE

Cav. A. LAPEYRE, Milano.

Grande Vendita all'amichevole di 600 Tappeti PERSIANI e ORIENTALI

Disegnetti	da L. 1.25 in più	
Tappeti per terra, misure	2,60×1,50 M.	35 M.
M.	M.	3,60×2,00 M. 80 M.

Questi prezzi sono senza sfrido d'asta.

Una sola visita basterebbe per essere convinti dei nostri prezzi e qualità.

Riparazioni invisibili per qualunque genere di tappeti.

HAZAN BAGDADLI - Via Finanze, 3

FORNACI RIUNITE

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo (2) L. 2 per l'esercizio 1915 (cedola N. 67) è pagabile alla sede della Società (via Pietro Micca, 6) ed alle Spettabili Banca Italiana di Sconto e Banca Commerciale Italiana su presentazione dei relativi certificati per apporvi il bollo della riduzione di capitale a L. 5.250.000 in seguito ed annullamento di n. 2500 azioni.

Torino, 27 marzo 1916.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

G. CAUDANO & C. - Torino

Piazza Carlo Felice, 59

Mole per arrotare coltelli di tutti di Francia e di Germania.

Mole di Smeriglio Nazos. Smerigli in grani ed in polvere.

Pietre per affilare ad Olio di Candia, Arkansas, India, per macellai, falegnami, barbieri, ecc.

PIETRE DEL GIAPPONE per affilare rasoi.

Pietre per cementatori, e pietre coti per affilare le falci.

TERMOFORO - Salux Triplex

Scalda letto Elettrico Igienico

A. CASALOTTO

TORINO - Via Garibaldi, 23 - TORINO

Torino — Tip. PASSATI e C.

Cronaca Cittadina

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 85-60 Direzione - 11-36, 11-75 Redazione - 85-61 Servizio di Cronaca (Intercomunali).

Il Municipio e le "Minestre gratuite,,

Il benemerito Comitato delle «Minestre Gratuite», che dal principio della guerra compie una diuturna opera di assistenza a tante famiglie e bambini poveri dei nostri soldati, si trova attualmente in condizioni assai critiche per la minacciata sospensione del sussidio municipale. Mentre esso pensava di continuare la distribuzione delle minestre e del latte almeno fino ai mesi caldi dell'estate, e tutto il giugno, il mancante aiuto del Municipio lo costringerebbe a troncare intempestivamente la sua opera caritatevole, proprio agli inizi della primavera, in un'epoca cioè in cui la fragile salute di tanta povera gente può trarre giovamento da una buona scodella di minestra calda e da un bicchiere di latte genuino.

Dal 27 marzo 1915 al 29 febbraio scorso, il Comitato ha distribuito 408.434 razioni di minestre, 837.347 di pane e 391.220 di latte, per una quantità totale di 167.469 chili di pane e 130.406 litri di latte. E tutto ciò, è bene notarlo, in un regime di economia che è consentito soltanto alle vaste imprese di assistenza, poichè l'enorme quantità del fabbisogno rende possibile l'acquisto di generi di buona qualità a prezzi ragionevoli: il povero delle «Minestre gratuite» non potrebbe certo provvedersi direttamente di una minestra e di latte altrettanto buoni se invece dagli alimenti ricevesse un corrispettivo in denaro da spendere nella bottegucca del casamento.

D'altra parte conosciamo i motivi che possono aver consigliato al Municipio di non rinnovare nei prossimi mesi sussidi ad altri Comitati di soccorso. Con l'inizio della nuova grande sottoscrizione cittadina per la Famiglia del Soldato la Commissione municipale si è opportunamente preoccupata di disciplinare l'erogazione dei fondi per la via più diretta e sotto il più diretto controllo, ossia a mezzo di sussidi mensili che il Municipio corrisponde alle famiglie ammesse all'assistenza municipale; mentre il prelevare dalla sottoscrizione o dalla cassa municipale somme più o meno cospicue per mantenere in vita altri Comitati minori che spiegano un'opera di assistenza particolare, può costituire un inutile dispendio di forze, può dar luogo ad abusi deplorevoli di gente indiscreta, che tragga vantaggi da una parte e dall'altra.

Giustissimo, tutto questo. Ma per le «Minestre gratuite» si può onestamente pensare che sia il caso di fare una eccezione a tale regola di condotta, prelevando dal fondo della carità cittadina quelle non molte migliaia di lire che ancora si richiedono per mantenere in vita fino all'estate una istituzione benefica, che integra indiscutibilmente, nella maniera più pronta ed efficace, l'opera municipale di assistenza alla Famiglia del Soldato. La nuova sottoscrizione ha già dato buoni risultati, darà certo più dei due milioni preventivati dalla Commissione dei sussidi per il fabbisogno di quest'anno: non mancano, dunque, i mezzi di aiutare ancora per pochi mesi l'opera buona del Comitato, che per quanto sorretto dalla generosità dei privati, non potrebbe continuare a dar le minestre e il latte e il pane ai suoi beneficiati se viene a cessare così d'un tratto il sussidio municipale.

Noi confidiamo che il Municipio e le sue Commissioni preposte alla raccolta e all'erogazione dei fondi per l'assistenza alla Famiglia del soldato, vorranno considerare attentamente l'importante questione e rinnovare il sussidio a questa filantropica Opera di carità, creata fin dal primo giorno della guerra dall'amorosa sollecitudine di tante egregie signore, che vi prodigano ogni giorno le cure più assidue, e che fino ad ora ha funzionato ottimamente provvedendo ogni mattina a centinaia di poveri un po' di cibo caldo, o del latte fresco non adulterato a centinaia di piccole creature da nutrire. E' appunto la sorte di questi piccini, a cui il latte materno non può bastare, che più preoccupa il Comitato nel caso che si vedesse costretto a troncare improvvisamente la sua opera caritatevole. Se la carità non è di solo pane, la carità fatta in natura, coi buoni alimenti, merita aiuto e incoraggiamento non meno della carità fatta in denaro; e se accadrà che in qualche famiglia sussidiata entri, col sussidio municipale, anche un po' di minestra e un po' di latte, non sarà questo un gran male, in tempo di guerra, con tanti sopraprofitti industriali, si può anche comprendere e tollerare qualche sopra-profitto di carità per i poveri.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 15 d'oggi, mercoledì, in seduta pubblica. La Giunta proporrà di aderire, con un contributo di lire cinquemila, al costituendo Consorzio per l'istituzione del Segretariato d'emigrazione.

L'Amministrazione provinciale di Torino è venuta nella determinazione d'istituire un Segretario provinciale dell'emigrazione per assistere e tutelare gli emigranti della nostra provincia. Il nuovo Ente a compimento di altri analoghi già esistenti in altre provincie, avrebbe carattere consorziale, partecipando alla sua costituzione la Provincia, il Municipio di Torino, la Cassa di Risparmio, l'Istituto delle Opere pie di San Paolo, la Camera di Commercio, il Banco di Napoli, la Società Umanitaria di Milano. I Comuni capimandamentali e circondariali della provincia di Torino e gli altri Enti che intendessero farne parte.

Deliberazione di panettieri

I proprietari di forni, ispiratisi alla [illegible] della Mutua, hanno deciso, accettando il [illegible] stabilito dalla Commissione, di abbassare il [illegible] prezzo e aumentare [illegible] il quintale e di mettere [illegible] corrispondere un ribasso [illegible] per chi acquista [illegible] domicilio. La deliberazione [illegible] in vigore domenica.

Riunione di metallurgici automobilisti

Stasera, mercoledì, alle ore 21, all'Associazione generale degli operai, in Corso Siccardi 12, avrà luogo una riunione dei metallurgici appartenenti alla Officina Fiat-Corso Dante per discutere la questione della nomina spettante agli operai addetti dal lavoro interno.

Contro l'aumento del prezzo del gas

La Camera del lavoro ha stabilito di proseguire l'agitazione contro l'aumento del prezzo del gas ed ha fatto pubblicare un manifesto invitando la cittadinanza a non pagare la differenza.

La Sottoscrizione di Torino

(6° elenco)

Totale degli elenchi precedenti della nuova sottoscrizione	L.	1.519.714 75
Abegg comm. Augusto	L.	20000 —
Alotto Virginia	»	5 —
Automobile Club di Torino	»	200 —
Avogadro di Collobiano sen. conte Luigi	»	500 —
Baudi di Selve cav. Adolfo	»	500 —
Bellezi Carlotta	»	50 —
Bellomi G.	»	20 —
Brand e Isemburg (Ditta)	»	200 —
C. C.	»	10 —
Cartoline municipali (provento vendita)	»	15 —
Cassato Governativo (impiegati della Direzione compartimentale - quota marzo)	»	17 57
Comitato Banco di Beneficenza della Sezione Palazzina	»	1340 50
Cravero avv. G.	»	100 —
Delmazzi	»	300 —
Davicini Gemina ved. Vigna	»	100 —
Davisio di Charvensod Bruno, allievo della Scuola Ricardi di Netro (premio di virtù della 4.a elementare da lui ceduto a favore della famiglia del soldato)	»	12 —
Damiano Carlo Rosa	»	100 —
De Benedetti avv. Vittorio e consorte	»	200 —
Debernardi prof. dott. Lorenzo	»	100 —
Demaestri cav. dott. Silvio	»	100 —
Destefanis dott. comm. Lorenzo, presidente di Sezione alla Cassazione	»	50 —
Devalle G. B. A. e C., ditta	»	1000 —
Di Collobiano Arborio cav. Francesco	»	500 —
Di Polonghera conte e contessa	»	1000 —
Fantone Gerolamo	»	10 —
Ferrucci Alessio	»	50 —
Filippi Federico (quota marzo)	»	10 —
G. G.	»	20 —
Gamna Enrico	»	100 —
Garrone Carlo, Fonderia	»	1000 —
«Gazzetta del Popolo», raccolte dal giornale:		
Azario Giulio	L.	25 —
Bassani ing. G. e C., costruz. idrauliche mecc.	»	2000 —
Bellezza grand'uff. dottor Francesco	»	200 —
Brizzolara coniugi, gioiellieri	»	100 —
C. S. U. A. T.	»	5 —
Curino Ossagneri, Avvocato Edoardo, Ettore Michele e Clotilde fu Pietro	»	400 —
Falco Annetta	»	10 —
Fea Achille e Anny	»	5 —
Fea Emma ed Ernesto	»	10 —
Fossati nag. Nicola	»	50 —
Galantini-Bazzieri	»	25 —
Galli conte Alfonso	»	100 —
Galliolo cav. Giovanni, ultim. fl. Il. Petrai	»	100 —
Gilli Cesare	»	25 —
Levi Oscar	»	30 —
N. N. per una scommessa vinta al Caffè Ligure	»	10 —
Officina governativa Carte Valori, 2 operai	»	5 —
S. S. e C.	»	100 —
Soc. an. fabb. automobili Rapid (operai per residuo carenti)	»	16 05
Valobra Guido	»	25 — » 8247 05
Gay di Quinti Alessandro, colonnello di artiglieria	»	500 —
Gianchi avv. severino, quota mens.	»	5 80
Gozzi Giacomo ed Ermelina	»	300 —
Herlitzka dott. Livio	»	300 —
«Il Momento», raccolte dal giornale:		
A. L.	L.	5
Benari, Arsaldi Cesare e Carola	»	50
Bergamo Maddalena e Anna	»	100
Tenente Gio. Battista famiglia	»	100 » 255 —
L. P.	»	27 75
Maselli Emma e Lorenzo (4.o versamento	»	150 —
Mancini Domenico	»	5 —
Mar hisio Giovanni, impiegato demaniale, quota marzo	»	1 50
Mercandino Domenico	»	14 —
Monaco Pietro ed i Figli	»	100 —
Monzeglio Giovanni	»	50 —
Mora Giuseppe e Carolina	»	200 —
N. N. in memoria del prof. Cesare Bertolini	»	1000 —
Personeni (D.), professori, quota marzo	»	356 25
Pezzini Odoardo	»	50 —
Reynaud ol. Fatima sorte contrammiraglio	»	2000 —
Rinaudo prof. Costanzo e Emma	»	500 —
Rodolfo Annibale, Ubaldo e Giuseppa	»	600 —
Rosina dott. Felice	»	10 —
Sella nob. Edoardo e consorte	»	500 —
Società anon. I Grandi Magazzini Emilio Bianchi e C. 4 operai	»	500 —
Tonso	»	50 —
Totale della 2.a sottoscrizione	L.	1.527.666 87
Id. della sottoscrizione prec.	»	1.975.075 84

Totale generale L. 3.532.982,71

***

Le sottoscrizioni per la Famiglia del Soldato si ricevono direttamente presso la Tesoreria Municipale, la Direzione dei Giornali cittadini, gli Uffici dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, della Cassa di Risparmio (Sede Centrale e succursali), della Camera di Commercio, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, della Banca Italiana di Sconto, della Banca Popolare Cooperativa di Novara.

***

E' in facoltà dei sottoscrittori di ripartire la somma sottoscritta — che sarà loro annualmente per intero — in sei rate mensili non superiori ad otto da marzo ad ottobre.

***

La Commissione Esecutiva del Comitato generale [illegible] a favore [illegible] ha deliberato di [illegible] la sottoscrizione [illegible] di lire [illegible] a favore [illegible] Famiglia del Soldato [illegible] Croce Rossa [illegible] Torino [illegible] Famiglie [illegible] Vanchiglia [illegible] Vanchiglia [illegible] Famiglie [illegible] Famiglie [illegible] Famiglie

ULTIME NOTIZIE

L'ultima giornata della Conferenza

nella cronaca e nei commenti

Il ricevimento all'"Hôtel de Ville"

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 28, notte.

Giornata laboriosa per i delegati italiani quella di oggi. Due sedute della conferenza, due banchetti, un ricevimento solenne. Quella di domani non sarà più leggera. Cominciamo dalla conferenza. Il tempo come quello di ieri, sereno alternato con pioggia. Nei pressi del Quai d'Orsay poco dopo le nove il pubblico è accresciuto in proporzioni superiori a quelle di ieri. Un raggio di sole viene ad illuminare un istante la scena. Molti soldati e ufficiali convalescenti, parecchie donne: or ora saluteranno con le loro grida nutrite il passaggio dei delegati. I lavori cominciano più presto. Le Commissioni speciali funzionano prima che si apra alle ore undici la seduta plenaria. L'interesse per la folla è cresciuto. L'entrata alla specialissima dei membri della conferenza permette di ammirare a uno a uno i profili dei personaggi che passano innanzi ad essa. Il primo a giungere oggi è l'ammiraglio Lacaze ministro della marina seguito quasi immediatamente da Matsui ambasciatore del Giappone, sir Grey, Cambon segretario generale agli esteri. Passa un quarto d'ora; si nota un movimento; la folla leva grida e agita i fazzoletti: è Briand che arriva: sorridente scende dall'automobile, saluta con un gesto amabile i giornalisti e i fotografi: questi sono instancabili. Sotto la tettoia vetrata del vestibolo d'onore le livree rosso-azzurre con calze di seta bianca non hanno più posa. Ecco il sottosegretario alle munizioni Thomas. Tittoni ha l'aria soddisfatta. Una sosta. Passano tre quarti d'ora prima che gli altri personaggi entrino al Ministero. La folla tenace non si dirada. Anzi diviene più densa. Le teste si affacciano ai cancelli dorati dell'entrata d'onore.

Quindi la sfilata delle automobili riconosciute. Sono ora i militari: appaiono le silouettes grigie di Cadorna e Dall'Olio; poi Joffre dal saluto rapido; poi Castelnau; quindi si vede la redingote e la barba patriarcale di Pasitch; Rachitch in uniforme da generale serbo; Havlasky con un gran portafoglio in marocchino rosso. Salandra e Sonnino sono meglio visibili questa volta. Poi il generale Gilinski. Ultimo a passare è Lord Kitchener, che giunge a piedi col generale Robertson. La folla fa loro accoglienze entusiastiche. Particolare curioso: nel momento in cui Castelnau entra al Ministero con la sua caratteristica vivacità, getta distrattamente a terra la sigaretta ancora accesa: immediatamente una bruna fanciulla si precipita e se se impadronisce, e come reliquia la avvolge in una carta, arrossendo. «Ecco un ricordo autentico — dice il generale volgendosi, e ride. — Peccato che Joffre non fumi — replica la fanciulla».

La conferenza è ora completa. La seduta plenaria comincia. Già ieri sera le principali questioni furono risolte, cosicchè la discussione non potrà più essere lunga. A mezzogiorno e un quarto Castelnau ricompare primo e si apprende, contrariamente all'aspettativa, che i delegati hanno preso un nuovo appuntamento pel pomeriggio. Le automobili traversano il ponte Alessandro e i Campi Elisi sino all'Eliseo, ove Poincaré attende per la colazione i delegati. La signora Poincaré, sofferente, non assiste al convito.

D. R.

E' questa la prima parte di un telegramma del nostro corrispondente parigino, ancora in corso di trasmissione all'ora di andare in macchina.

La cerimonia all'Hôtel de Ville

Parigi, 28, notte.

Oggi all'Hôtel de Ville ha avuto luogo un ricevimento in onore dei Ministri italiani. Sono intervenuti il Presidente del Consiglio italiano on. Salandra, il Ministro degli affari esteri Sonnino, il Capo dello Stato Maggiore generale Cadorna, il sottosegretario di Stato per le munizioni senatore Dall'Olio, l'ambasciatore on. Tittoni, il segretario generale al Ministero degli affari esteri comm. De Martino e gli altri personaggi del seguito.

Il Presidente del Consiglio Municipale Mithouard e il Prefetto della Senna De Lanney ricevono gli ospiti italiani sulla soglia del palazzo; quindi si forma il corteo che sale la scalone monumentale, adorno di fiori e palme, fino alla grande sala consigliare. Prima di entrarvi il corteo si fermò dinanzi a una ventina di macchine fotografiche. La sala era già gremita di notorietà e notabilità francesi e italiane, dei consiglieri municipali. Si notavano molti senatori e deputati, Millerand, Benoit, Deumpuier, Cachin, Lasalle, Pichon, Michel, Strauss, Mascuraud, i generali Galoppin, Barelle, Pluirgerie, molti ufficiali superiori francesi, un brillantissimo gruppo di una ventina di ufficiali italiani di tutti i gradi qui in missione, tutto il personale dell'Ambasciata e del Consolato, le notabilità della colonia, i presidenti delle istituzioni italiane. Quando i Ministri italiani entrarono nell'aula furono salutati da una grande prolungata ovazione. La musica della Guardia repubblicana intonò la marcia reale e la marsigliese, ascoltate in piedi fra vivissime acclamazioni. I Ministri sedettero quindi su dodici poltrone dorate disposte a semicerchio innanzi alla grande tribuna presidenziale.

Il saluto di Mithouard

Il presidente del Consiglio Municipale, Mithouard, ha dato loro il benvenuto, dicendo:

Parigi, che vi acclama, saluta in voi il destino d'Italia. Si dirà un giorno da coloro che scriveranno la storia di questi anni memorandi, in cui si giuoca sui campi di battaglia da sorte del mondo, che nell'ora in cui l'Italia ed i popoli alleati consolidavano il loro accordo e concertavano la loro azione, si udì un istante risuonare nella marchia la voce delle capitali. Si dirà che Parigi rispondeva a Roma e che il nome di queste due città creatrici dell'unità nazionale servì a designare la posta di questa guerra, in cui lottiamo insieme per l'integrità delle nazioni.

Dopo aver rivolto un eloquente omaggio a Re Vittorio Emanuele II, Mithouard ha detto: *E' col cuore raggiante di speranza che rivolgo il saluto di Parigi agli intrepidi eserciti italiani.* E ha terminato rendendo omaggio, a nome della città, agli uomini eminenti i quali, appoggiandosi sulla volontà di un gran Re e sulle simpatie di un gran popolo, furono gli iniziatori dell'intervento italiano e che, venendo ad accordarsi con la Francia, preparano il trionfo delle idee sterne che Roma e Parigi diffusero nel mondo.

Il Prefetto della Senna

De Lanney, prefetto della Senna, ha inneggiato all'Italia, la quale fra tutte le nazioni di Europa ha il più antico e magnifico passato.

Per quanto questo — egli ha detto — sia pieno di splendori, lungi dal sopraffare, ingrandisce la vostra patria. Sarà un nostro titolo di gloria averla aiutata verso un avvenire lieto della sua storia meravigliosa. L'Italia ci sembra come una vestale predestinata che vegli al mantenimento del fuoco sacro dell'ideale.

De Lanney ha terminato dicendo:

Colpito dalla brutalità di un'empia spada, il progresso ha lasciato cadere la sua fiaccola. Con le truppe alleate i vostri soldati ed i nostri la disputano alle mani criminali, che vorrebbero spegnerla. Essi rianimeranno la fiamma eterna che guida verso le cime auguste delle ascensioni umane.

Laurent, prefetto di polizia, ha associato alle manifestazioni dei presenti quelle che accolsero il Re d'Italia, quando venne a suggellare il principio di un grande atto, e la Regina che col Sovrano conquistò il cuore di Parigi. Laurent ha reso infine omaggio all'attività incessante dei lavoratori delle città operaie, i quali apprestano pei combattenti le armi e le munizioni che decideranno della vittoria.

Il discorso di Paris

Il presidente del Consiglio generale della Senna, signor Paris, comincia col rilevare l'alta azione dell'Italia attraverso i secoli.

«In nessun luogo — soggiunge — le nostre lotte per lo affrancamento degli spiriti e dei corpi ebbero più viva ripercussione che in Italia, nessun paese ha meglio vibrato all'appello delle grandi idee rivoluzionarie; nessuna terra ha contato un maggior numero di martiri della libertà. Tra voi come fra noi il patriottismo è stato fiera affermazione di un popolo che non vuole sopportare alcuna tirannide. Quando i Governi, che hanno il triste onore di simboleggiare tutte le forze della reazione e dei dispotismo proclamarono il loro disprezzo del diritto, quando osarono attaccare monumenti d'arte, che noi abbiamo imparato a considerare come patrimonio sacro di tutta l'umanità pensante, l'azione dell'Italia e della Francia non poteva che essere concorde per difendere quello che ci è più prezioso». Paris termina dicendo: Nelle trincee dell'Artois e della Champagne, sotto la mitraglia di Verdun, sulle rive dell'Isonzo e sui monti del Trentino, dovunque, lo stesso sangue generoso scorre per la più bella delle cause, le medesime speranze gonfiano tutti i cuori; gli stessi moti ardenti sono suscitati dal vostro viaggio ed uno dei vostri giornali li riassumeva in modo eccellente augurando che dai vostri lavori e dalle nostre conferenze esca il patto della vittoria...

La risposta di Salandra

L'on. Salandra così ha risposto:

Signor presidente del Consiglio municipale, Vi ringrazio per le parole che vi siete compiaciuto di rivolgermi a nome della assemblea comunale di Parigi. Il mio paese apprenderà con commozione e riconoscenza l'accoglienza così calorosa che ci ha fatto la capitale di Francia e della quale conserveremo un indimenticabile ricordo. Voi avete or ora associato in un medesimo sentimento i nomi di due città gloriose: Parigi e Roma. Esse si compiacciono reciprocamente nel corso fatale della loro storia, che rispecchiano in sè stesse tutto il valore, tutto l'alto significato della civiltà latina. Fu a Roma che toccò il compito di creare il diritto delle genti, il quale trovò nel mondo il suo sviluppo attraverso il lavoro penoso dei secoli, attraverso l'ostacolo dei peggiori istinti scatenati dalle passioni umane, attraverso alternative di progresso e di barbarie; i principii del diritto delle genti avevano però attenuto, in questi ultimi tempi, un'affermazione solenne dal consenso delle nazioni civili allorchè, improvvisamente, un'onda di distruzione è venuta ad abbattersi su questa nobile conquista dello spirito umano e le nazioni attendono ora in pungente ansietà di sapere se il diritto delle genti sarà restaurato e mantenuto in vigore in un modo migliore oppure se esso è votato alla distruzione da parte della forza brutale.

All'Italia apparteneva naturalmente la gloria di riaccendere nel mondo la fiaccola della cultura antica; alla Francia il destino riservò quella di gettare le basi dell'ordine sociale nella civiltà moderna. La proclamazione dei diritti dell'uomo elevò l'umanità d'un grande slancio nella via del progresso e della giustizia sociale. In una parola, pronunciando i nomi fatidici di Roma e di Parigi, il nostro pensiero esprime l'idea di tutta la giustizia e di tutto il diritto, del diritto delle nazioni come del diritto degli individui. Signor Presidente del Consiglio Municipale, lasciate che vi esprima pure la mia riconoscenza per le parole gravissime, che avete testè detto all'indirizzo del mio Sovrano e della Casa di Savoia, nella quale il mio paese vede il simbolo della sua unità e del suo avvenire. Mi farò un dovere di informarne Sua Maestà il Re al campo, ove egli vive tra i soldati condividendone le fatiche ed animandoli con la sua augusta presenza. In questi momenti decisivi della nostra esistenza e della nostra storia, i nostri cuori, signori, sono costantemente rivolti verso le nostre frontiere, ai campi di battaglia, ove i nostri valorosi soldati, sangue del nostro sangue, i soldati di Francia e d'Italia, uniti in una nuova fraternanza d'armi, hanno scolpito pagine incancellabili di eroismo e di sacrificio. Che i nostri ardenti voti li accompagnino, che la nostra incrollabile fiducia li sostenga!

Gli accenni al Re d'Italia furono accolti da applausi entusiastici generali. Durante il discorso di Mithouard si acclamarono vivissimamente Salandra e Cadorna, che si alzarono a ringraziare. Quando Salandra tornò a parlare, tutta l'assemblea si alzò e ascoltò in piedi il discorso che, salutato da applausi e ogni frase, ebbe alla fine una grande, calorosa, commovente acclamazione, durata alcuni minuti. Lo spettacolo fu veramente solenne, imponente. Mithouard salì indi le scale gridando: Viva l'Italia!, a cui Salandra rispose: Viva la Francia! Mentre si rinnovava una grandiosa dimostrazione, la musica intonava la marcia dell'*Aida*. I Ministri, le autorità, gli invitati, passarono nei saloni attigui ove venne offerto il tradizionale champagne. Mithouard e Salandra si scambiarono brindisi alla grandezza d'Italia e della Francia. All'uscita dal palazzo pioveva. La folla però, rimasta al suo posto, rinnovò ai Ministri italiani e a Cadorna continue entusiastiche dimostrazioni, fino a piazza Vendôme, ove pure la folla stipata dinanzi all'Hôtel Bristol acclamò lungamente.

L'on. Salandra, accompagnato da Tittoni, visitò poi l'Ospedale militare italiano per i feriti di guerra, dove fu ricevuto dalla signora e signorina Tittoni, Salandra si intrattenne coi feriti, ai quali manifestò ammirazione pel valoroso esercito francese.

La conferenza e i suoi risultati

nei pronostici della stampa tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

La Conferenza di Parigi è giudicata, nei brevi commenti dei giornali tedeschi, semplicemente come una cerimonia desiderata dalla Francia e consacrata ad esaminare problemi militari e politici, dice uno di questi giornali, «di importanza secondaria o quasi».

La *Frankfurter Zeitung* vuol sapere che cosa siano andati a fare a Parigi i rappresentanti della Quadruplice e si domanda se «questa Conferenza non è stata più che altro provocata dalla Francia che vuole ancora darsi la illusione di essere una grande Potenza, perchè ha convocato fra le sue mura gli uomini di Stato dei paesi alleati per illudere le loro popolazioni, mentre le condizioni della Quadruplice sono in realtà cattive. Questo argomento ritorna parecchie volte nell'articolo del giornale che prosegue:

«Che cosa si discute a Parigi non lo può sapere nessuno. Recentemente si parlò dell'invio di truppe italiane in Francia, ma la spedizione non avvenne, si parlò della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, che non ebbe luogo, e ora si parla della creazione delle basi di un accordo fra l'Italia e la Serbia e di basi unitarie di azione. Il Governo italiano, a quanto sembra, separa parecchi desideri nel campo economico e finanziario; anzi di problemi del genere si discorre con tanta insistenza che si potrebbe supporre che essi formino il tema della Conferenza».

La *Frankfurter Zeitung* non crede neppure esclusa la possibilità accennata dai giornali che nella Conferenza di Parigi sia anche esaminata la situazione che sorgerebbe appena le Potenze Centrali facessero condizioni di pace accettabili.

«Ma in realtà — prosegue il giornale — queste sono tutte congetture. Quanto al fronte unico è certo che esso non si deve cercare solo nel campo della guerra ma anche nello studio dei problemi economici che sorgeranno dopo la guerra. La Conferenza vuole anche uno scambio di impressioni fra Alleati. Si esaminerà chi ha fatto di più e chi ha fatto di meno per la causa comune ed ebbe di vedere cosa si può chiedere a quelli che possono meno. La Germania ed i suoi alleati — conclude la *Frankfurter Zeitung* — non hanno bisogno di inquietarsi per la Conferenza di Parigi. Qualunque cosa decidano gli uomini di Stato dell'Intesa, la Germania aspetta la decisione con la certezza della vittoria e con la massima calma».

La *Tageliche Rundschau* cerca di spiegare la Conferenza colla minaccia dichiarazione di guerra da parte dell'Italia alla Germania. Secondo questo giornale Roma non vede di buon occhio i tedeschi possano essere sentinelle. Roma vuole lasciarsi una porta aperta per rinnovare le relazioni commerciali colla Germania e con ironizzare per sempre i suoi rapporti col capitale tedesco. Il *Lokal Anzeiger* a sua volta dice che l'unica cosa sorprendente è che questa unione degli sforzi non sia stata raggiunta al principio della guerra:

«L'unica spiegazione di questo fatto — scrive questo giornale — è che gli uomini di Stato dell'Intesa avevano più timore della Conferenza che degli eserciti della Germania; gli uomini di Stato sapevano cioè che la discussione dei particolari della situazione e delle difficoltà strategiche avrebbe portato in campo tutti i dissidi esistenti, mentre il solo sentimento comune, l'odio contro la Germania e l'Austria, non sarebbe stato così forte da sormontare tutti questi dissidi. Si temeva inoltre di rivelare la manchevolezza dell'opera militare degli eserciti dell'Intesa. Poi la conferenza apparve l'unica ancora di salvezza e sono state sormontate tutte le opposizioni regnanti da venti mesi. Per questa ragione l'annunzio della conferenza nel problema militare della guerra non deve fare apprensione di sorta».

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* scrivono nello stesso tono:

«Si sa — così scrivono — che cosa si intende discutere alla conferenza di Parigi. I giornali italiani e francesi ne parlarono sufficientemente. Si vuole la guerra unica, si vuole procedere d'accordo nelle operazioni militari, cosa più facile a dirsi che a farsi».

Il giornale parla poi della cooperazione italiana sugli altri fronti e dice che il problema è già risolto, stantechè Sonnino, Salandra e Cadorna espressero chiaramente che almeno per ora è escluso l'ampliamento della operazioni di guerra italiana e la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania almeno per adesso rimane. E' difficile che Sonnino e Salandra devino da questi criteri senza una necessità immediata. Comunque — conclude il giornale — si può aspettare con calma il risultato pratico della conferenza.

I stiluramenti

Amsterdam, 28, notte.

Il vapore «Cromer», proveniente da Londra, giunse a Maasmanuis con l'equipaggio del vapore «Entres of Midland», che fu affondato.

Un radiotelegramma tedesco informa che il vapore francese «Dansaing», giunto a Larrache con un carico di zuccheri, sarebbe stato invitato dall'Autorità spagnuola a lasciare quel porto entro le 24 ore, perchè aveva a bordo un cannone per difendersi contro i sommergibili. Questa notizia è assolutamente falsa. (Ag. Stefani).

L'offensiva russa

mobilita grandi contingenti tedeschi

Il porto e gli accampamenti di Salonicco bombardati dagli aviatori.

ZURIGO, 28, notte.

Si ha da Berlino: Il comunicato tedesco dà le seguenti notizie sulle operazioni al fronte orientale:

I russi tentarono nuovamente mosse fresche contro le linee tedesche presso Postawy. Le truppe del Corpo di Sarabrueck respinsero agli assalti del nemico. Davanti alle truppe del Brandeburgo, dell'Hannover, dell'Halla, combattenti al loro fianco, un attacco fatto a parecchie ondate da due Divisioni russe non riuscì. Furono pure respinti tentativi rinnovati nella mattata dall'aggressore per riconquistare il terreno perduto presso Mokrzyce.

Sul fronte balcanico, come risposta agli attacchi di ieri del nemico contro le nostre posizioni al lago di Doyran, una squadriglia aerea tedesca prenunciò un attacco nella regione di Salonicco e bombardò di nuovo il porto dal petrolio e gli accampamenti delle truppe Alleate a nord della città.

Il comunicato austriaco

Basilea, 28, notte.

Si ha da Vienna questo comunicato ufficiale:

Sul fronte russo, a nord di Pojand, i russi tentarono parecchie volte, dopo avere fatto esplodere alcune mine nei nostri ostacoli, di penetrare in una nostra posizione. Gli attacchi furono respinti. A nord-est della confluenza dello Strypa un tentativo di avanzata effettuato durante la notte da distaccamenti russi fallì grazie all'efficacia delle mine che noi preparammo davanti al nostro fronte. Sul fronte della Bessarabia e presso Olkka vivo fuoco di artiglieria nemica. Sul fronte sud-orientale nessun avvenimento importante da segnalare.

(Stefani).

Gli scontri nel Mar del Nord

secondo un testimonio oculare

Zurigo, 28, notte.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Stoccolma che il capitano del veliero *Cimbria*, arrivato ad Elsberg, racconta di essere stato testimonio della battaglia dell'altro ieri davanti alle isole Fahoe. Esso passò vicino a una numerosa squadra tedesca, navigante verso sud. Poco dopo, vide due velieri tedeschi inseguiti da cacciatorpediniere inglesi, che li bombardavano da 500 metri. I velieri in fiamme fuggirono verso le isole. Le navi inglesi furono cannoneggiate dalle batterie della costa. Vide anche abbattere due velivoli. Inoltre, fra le otto e le nove pomeridiane, si udì un formidabile cannoneggiamento indicante una nuova battaglia.

(Stefani).

Il Presidente della Sobranje bulgara

spera nella pace a primavera

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 28, notte.

Il presidente della Sobranje bulgara, Valceff, secondo la «Frankfurter Zeitung» ha dichiarato che secondo notizie arrivate dalla Grecia i francesi avrebbero ritirato parte delle loro truppe da Salonicco e le avrebbero portate al fronte occidentale. Valceff ha espresso la speranza che la Francia voglia ritirare tutti i suoi soldati dalla Grecia, il che condurrebbe all'inevitabile ritiro dei soldati inglesi. Valceff dichiarò di sperare che dopo i combattimenti di primavera si avrà la pace.

La «Frankfurter Zeitung» commentando questa notizia dubita che la Francia voglia abbandonare l'impresa balcanica.

Quanto alle speranze di pace rapida dice di condividere quest'opinione, ma che non è bene in proposito fissare alcuna data.

Riduzione delle vivande nei ristoranti tedeschi

Zurigo, 28, notte.

Si ha da Berlino che il Consiglio Federale emanò una ordinanza per assicurare l'approvvigionamento del bestiame e della carne. L'ordinanza stabilisce la distribuzione del bestiame nell'Impero, fissa i limiti della macellazione, regola la vendita ecc. Al Ministero degli Interni vi fu una conferenza coi rappresentanti dei trattori per ridurre le liste delle vivande alla massima semplicità e per risparmiare il grasso. Non si potranno servire cibi sui piatti grandi, ma su quelli ordinari. Nelle liste delle vivande non dovranno figurare che due qualità di minestre, due antipasti e due piatti di carne, ma ogni avventore non potrà chiedere che uno per qualità.

(Ag. Stefani).

La posizione della Bulgaria nella guerra

in un'interrogazione ai Comuni

Londra, 28, notte.

Oggi alla Camera dei comuni un deputato ha chiesto al Governo l'assicurazione che la Bulgaria non sia autorizzata a concludere la pace separata e specialmente non sia autorizzata a acquistare territori a spese dei popoli che si sono battuti o che si potranno battere a fianco degli alleati durante questa guerra.

Il sottosegretario agli esteri rispose che tale questione, senza una preventiva discussione coi alleati dell'Inghilterra non sarebbe in armonia colle intese dell'accordo del settembre 1914. Non crede d'altronde all'opportunità di una simile discussione in questo momento.

Il segretario di Mercier arrestato

Zurigo, 28, notte.

Si ha da Bruxelles che il segretario privato del cardinale Mercier fu arrestato, accusato di partecipazione alla «Oeuvre du mot du soldat», istituzione — secondo i giornali tedeschi — che trasmette informazioni dal Belgio al fronte nemico.

Il passo della Quadruplice ad Atene

Atene, 27 (ritardato).

L'Agenzia di Atene dice che i ministri alleati fecero oggi un passo collettivo chiedendo a Schuludis spiegazioni circa le misure prese dal Governo greco in Epiro dal disarmo turco. (Ag. Stefani).

I Tedeschi

riprendono gli assalti ad ovest della Mosa

La ondate degli assalitori respinte - Il bombardamento delle seconde linee.

PARIGI, 28, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

In Argonne l'artiglieria continuò a mostrarsi attiva contro le organizzazioni di nord di Lahonyette, nel settore di La Fontaine aux Charmes, al Haute Chevane, nonchè nella Argonne orientali.

Un tiro diretto su una batteria del bosco di Montfaucon provocò una violenta esplosione.

Ad ovest della Mosa il bombardamento ripreso con violenza durante la giornata sulle nostre posizioni da Avocourt fino a Bethincourt. Verso le ore 15 i tedeschi lanciarono un forte attacco sul nostro fronte Haucourt-Malancourt. Le successive ondate d'assalto furono respinte con forti perdite dai nostri tiri di sbarramento e dai nostri fuochi di fanteria. Bombardamento delle nostre seconde linee ad est della Mosa.

In Woevre la nostra artiglieria eseguì concentrazioni di fuochi su punti sensibili del fronte nemico. Nel Vosgi lotta di artiglieria abbastanza viva nelle regioni di Sicavalin, Hulback e Hartmannsvillerkopf.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 28

Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 28 marzo dice:

Fronte occidentale: A sud di Saint Eloi vivi combattimenti a breve distanza si svilupparono sugli orli delle escavazioni prodotte dalle mine fatte esplodere dagli inglesi o sulle linee adiacenti. Nulla di nuovo da segnalare nelle posizioni delle ragioni di combattimento sulle due sponde della Mosa.

150.000 tedeschi caduti a Verdun?

Parigi, 28, notte.

Si ha da Amsterdam: Secondo un ufficiale tedesco la perdita dei tedeschi a Verdun si eleva a 150.000 uccisi.

Gli articoli di cui è proibita l'importazione in Inghilterra

Roma, 28, notte.

L'Ispettorato generale del commercio comunica: Secondo quanto comunica il delegato commerciale a Londra il «Board of trade» annunzia che dal 30 marzo p. v. sarà vietata l'importazione in Inghilterra dei seguenti articoli: cesti, articoli di vimini (esclusi i bambù), cemento, porcellana, terraglie (escluse le genere cloisonnè), filati di cotone, tessuti di cotone, articoli minuti, manufatti di cotone di ogni specie (ad eccezione delle maglierie e dei pizzi), colleterie, acidi, grassi, legnami lavorato per porte e finestre e simili, lavori in legno (ad eccezione degli oggetti laccati), ferramenta, tele cerate, giocattoli, giuochi, carte da giuoco, legno, legnami di faggio, betulla, olmo, quercia, manufatti di lana, filati d'ogni genere (esclusi i filati di lana). L'importazione dei suddetti articoli potrà essere concessa solo se trattasi di merci viaggiunti per l'Inghilterra, e di merci già acquistate alla data della pubblicazione del presente avviso. (Stefani).

La discussione sulla relazione Comoglio

al VI Congresso degli impiegati ferroviari

Firenze, 28, notte.

Stamane, sotto la presidenza di Vitali, si sono ripresi i lavori del sesto Congresso degli impiegati ferroviari. La sala era affollatissima, essendo giunte altre rappresentanze. Si è iniziata subito la discussione sulla relazione Comoglio, dopo che il presidente ha avvertito l'assemblea che colla discussione non aveva nessun modo di modificare le conclusioni della Commissione reale. Bianco Giuseppe, di Torino, fa una breve dichiarazione per rilevare che dalla discussione che si inizia, l'organizzazione dovrà trarre le direttive per l'azione futura; si augura perciò che alla discussione sia serio ed elevata. Dall'Oppio concorde la sua osservazioni sostenendo che debba limitarsi il reclamo all'aumento del 15 per cento sulle concessioni della Commissione reale. De Stefanis, di Torino, rileva necessario tracciare una linea ben definita di condotta per ottenere al più presto i promessi miglioramenti. Leanza Giovanni, di Pisa, afferma che occorre rafforzare l'opera di opposizione e conclude dimostrando che, salvo in parte riguardante la materia disciplinare, le conclusioni della Commissione non possono soddisfare le aspirazioni della classe. De Francesca Savorio, di Ancona, fa un ampio, acuto e particolareggiato esame critico delle conclusioni della Commissione reale e conclude dicendo che erano più soddisfacenti le concessioni che la Amministrazione avrebbe fatto nel 1913-14 seguendo i consigli del comm. Bianchi; crede che in Commissione reale abbia portato il cuore per l'ala. Quanto, poi, alla accettazione e alla applicazione di quel poco che si è ottenuto spetta alle assemblee prommuliarsi se in considerazione del momento che si attraversa non convenga accettarle e volerne la sollecita esecuzione. Parlano poi altri congressisti in vario senso. Pisatore, di Torino, rileva quindi la necessità di riportare la discussione nelle questioni generali e vuole che il Congresso tracci una linea da seguire al Comitato centrale, esponendo nettamente il suo pensiero ed assumendo la sua responsabilità. Seguono altri congressisti e, finita la discussione generale, replica a tutti assurientemente il relatore Comoglio.

Alle 16,30 si riprende la seduta. E' presente Von Brunelli, al quale il presidente rivolge un saluto a nome della famiglia ferroviaria. L'on. Brunelli pronuncia un discorso dicendo di essere venuto a raccogliere i voti dei ferrovieri, sui quali porterà un attento esame. Il presidente comunica che sono stati presentati cinque ordini del giorno sulla relazione Comoglio. Tre sono stati ritirati ne restano due, sui quali si apre la discussione, che si svolge ampiissima. Infine si sospende la seduta perchè le due tendenze si fondano in un unico ordine del giorno. Ripresasi la seduta, viene votato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, valutate la parte di decisioni già note dei lavori della Reale Commissione in rapporto al problema del personale, pur ritenendole non completamente rispondenti alle generali richieste delle categorie e delle organizzazioni; affermando, comunque, che qualunque decisione adottata dal Governo non potrà avere decorrenza posteriore al 1.o luglio 1914, epoca dell'applicazione della legge Ciuffelli; affida alle organizzazioni il compito preciso ed assoluto di restare vigili in difesa degli interessi di classe e d'intervenire con tutta la forza e col diritto delle proprie ragioni ma appena le decisioni saranno definitivamente sancite e rese pubbliche; prende atto e plaude per l'opera svolta dal Consiglio in seno alla Commissione stessa».

Il Congresso inizia la discussione del 4.o comma dell'ordine del giorno «Politica ferroviaria», sul quale prende la parola il relatore Pecci, di Milano.

ULTIME DI CRONACA

NOVITA' DRAMMATICHE

La prigioniera

Commedia in tre atti di Oreste Poggio

(*Teatro Carignano - 28 marzo 1915*).

La commedia incomincia da uno dei luoghi comuni del Teatro: da un fidanzamento coniugale. La signora Emilia Corsi gradisce il marito non un giovane impiegato della ma Ditta commerciale Corsi e Donati; ma il signor Scotto — il giovane impiegato — non si sconcerta di rubare la moglie al principale; falsifica anche il suo nome in parecchie cambiali. Il Corsi viene a conoscere la triste verità quasi nel tempo stesso, perchè nella perquisizione eseguita in un cassetto dell'impiegato infedele, egli scopre il ritratto della moglie con una dedica non ambigua di passione all'amante. Il povero, che non è più giovane, ed è malandato di salute, ne ha un terribile colpo.

Ha spesato la giovinetta povera che ogni giorno andando al suo ufficio egli incontrava per via, avvista nur esso al faticoso lavoro di un laboratorio, per uno di quelle passioni ne mili che assorbono ogni energia. Non potendola fare sua amante — la onestà di lei si rifiutava — egli, per averla, dovette farne la moglie. Ed Emilia Corsi all'uomo che poteva essere per età suo padre, non ha portato l'amore e la tenerezza di una compagna: trovò soltanto nell'amore che le traeva dalla povertà la cattiva di un legame coniugale che il suo bisogno di amore e di felicità doveva spezzare col tradimento. Questo ricorda la donna allorchè il Corsi, dinanzi al suo socio Donati — più giovane assai di lui, ma come lui in passato non insensibile alla bellezza ed alla giovinezza di Emilia — le rinfaccia la sua colpa e minaccia di vendicarsi del rivale denunziandolo all'autorità giudiziaria.

Emilia Corsi non nega, non si difende: riconosce il suo atto, sa che esso distrugge l'esistenza del marito, e ne ha pena, ma non può non rivendicare lealmente e apertamente il suo diritto all'amore.

Idee e ragionamenti, teorie e difese, come vedete, non nuove nella dialettica delle adultere che si mostrano sulla scena del Teatro e che continueranno un altro luogo comune di questa commedia, che, talvolta, in alcuni momenti è pur spinta dalle buone intenzioni dell'autore a cercare qualche atteggiamento più originale.

Che farà il Corsi in questo dramma intimo che lo colpisce improvvisamente? Ciò che fanno molti mariti nel suo caso: nessun rumore, nessun scandalo; la moglie continuerà a vivere presso di lui, più divisa però che mai da lui. Ma più degli altri mariti egli ha un'arma in mano. Egli può trattenere a sè la moglie allontanandola dall'amante con la minaccia terribile di una vendetta, di una rappresaglia: sono le carte false del rivale, che egli non denunzierà, ma terrà presso di sè gelosamente conservate in uno scrigno, pronto a valersene se la moglie rivedrà ancora lo Scotto. Emilia Corsi freme, ma per salvare l'amante, che ama annassonatamente, promette di non più vederlo. E' inutile ribellarsi: essa è vinta in una situazione come una prigioniera. Prigioniera di se stessa, del suo amore, della sua colpa, di suo marito.

***

Il colpo che si è abbattuto sul Corsi ne distrugge la vita tre mesi dopo. Emilia, divenuta vedova, non ha potuto uscire dalla sua prigionia: la libertà che essa crede di aver raggiunto con sì tragico mezzo non le è permessa. Ora ella vorrebbe sposare il suo giovane amante, che nel frattempo si è fatto strada in un'altra azienda; ma l'antica minaccia non si è dileguata tuttora: le carte che compromettebbero lo Scotto sono ancora, anche dopo la morte del Corsi, in mano del suo socio, il Donati: ed egli ha rifiutato sempre di renderle ad Emilia. Dopo averle invano richiesto, questa ricorre per riaverle alla stessa moglie del Donati, presso cui intercede per un colloquio col Donati stesso. E nel colloquio i due combattono con una schermaglia singolare, dove trapare a tratti il motivo per cui l'antico socio dei Corsi vorrebbe conservare i documenti pericolosi, dove l'una sembra giungere sino a promettersi all'altro pur di riacquistarli, e l'altro cedere ad una passione non del tutto spenta: una specie di ricatto per entrambi. Ma dalla lotta il Donati si ritrae ed un tratto non vinto. Solo cedendo, poco dopo, alle insistenze gelose della moglie egli si decide a restituire il plico, fissando un convegno con la Corsi.

Ma quando sta per venire in possesso delle carte sospirate, Emilia apprende una notizia che gitta l'angoscia e la ruina nel suo povero cuore amante di donna. Lo Scotto, già dimentico di lei, sta per sposare la figlia del suo nuovo padrone. E' il Donati stesso che la rivela il nuovo atto dell'antico amante. Che le serviranno ora le carte ch'ella supplicò per salvarlo? Un pensiero di vendetta ora sembra straziarla. Ma infine la sua angoscia, il suo pianto si calmano dinanzi alle esortazioni del Donati: si calmano in una specie di desolazione muta. Ora ella, che è libera, che ha creduto riconquistare ciò che in mano altrui era per lei e per il suo nome una minaccia permanente, che le giova d'uscir dalla prigionia? La libertà è cara alla donna se può offrirla a chi ella ama. Ma che farà ella invece, se non può averne che dolore? Solo forse nel tempo la sua piaga avrà tregua.

***

La commedia del Poggio si chiude così con una nota che ha una certa solennità drammatica e morale dopo aver, per verità, percorsa una varietà di situazioni serie, comiche, leggiere. Precisamente per questo alternarsi di toni — in specie nel secondo e nel terzo atto — l'opera non ha preso ad avere una fisionomia salda, netta, buona. E non riesce, nonostante la perizia dell'autore, ad avere la virtù della semplicità, della sincerità, quella indefinibile anima di realtà che scompiglia e mette in fuga la finzione della scena.

Oreste Poggio che è un antico frequentatore del Teatro, che ad esso si è rivolto in tempo non sospetto e con una probità di intenti lodevole, ha dato in questa commedia forse la prova più completa, finora, e felice anche in alcuni momenti, della sua perizia teatrale; questi tre atti, infatti, hanno una figurazione, un movimento, un effetto scenico abbastanza coordinati; alcuni momenti, come la scena tra Emilia e Donati, nel secondo atto, sono espressi con notevole sottigliezza psicologica, ma con tutto ciò rivelano una combinazione di situazioni, una presupposta finzione di casi che danno la sensazione troppo insistente dell'artificio scenico.

Nè i personaggi, nè il loro conflitto appaiono sempre nella chiara luce di una espressione profonda ed efficace. Quel Donati è un po' ambiguo sempre, e non ci dà mai la complicazione un po' oscura de' suoi sentimenti evidenza di umanità e precisione. Il significato morale, la commedia tuttavia è stata ascoltata lari sera con attenzione e con simpatia, fu applaudita ad ogni atto: più fervidamente nel due primi. La fatica artistica e l'intento pieno di decoro del Poggio hanno meritato questa accoglienza: anche se il risultato dell'opera sua non sia pienamente approvabile.

Anche nei voli maggiori vi sono vuoti ed errori gli sicure e pregevoli. E di esso ha dato buona prova l'autore della *Prigioniera*.

Gli interpreti l'hanno rappresentata con molto effetto. Il Carini, il Baghetti, il Donadini hanno dato rilievo alle loro figure: il Carini specialmente recitò con equilibrio, con finezza, con misura. E fu assai notevole nella parte di Emilia la Gentili. Questa attrice rivela fervore di studio, un senso ed un istinto di semplicità pregevoli. Buona interprete anche la signora Baghetti.

La commedia si replica.

M.

Una nuova commedia di S. Lopez

«Sole d'ottobre»

**Milano, 28,

FILOSOFIA E MECCANICA DEL VIVERE UMANO

NUTRIRSI a sufficienza e digerire regolarmente sono la chiave di una costituzione sana e quindi il raggiungimento della perfezione fisica del corpo umano che integra a sua volta la perfezione morale ed intellettuale.

I PIÙ DIGERISCONO male perchè si nutrono eccessivamente e si nutrono con sostanze non adatte all'organismo umano, perchè hanno un sistema nervoso compromesso, perchè ingeriscono bevande dannose e in una parola perchè vivono una vita non igienica; altri devono attribuire i loro disturbi gastrici a debole costituzione originaria o acquisita.

LE CONSEGUENZE fisiche di cattiva digestione sono molteplici: dolori di capo, stitichezza, catarro gastrico, ipercloridria, ecc., ecc.; le conseguenze morali sono pure varie: irascibilità, ipocondria, perdita assoluta d'energia volitiva, pessimismo cronico e ultimamente nevrastenia.

SI PUÒ ASSERIRE senza tema di errare che due terzi dei mali umani sono originati da cattiva digestione e parimenti che gli insuccessi in qualsiasi campo dell'attività umana sono per una buona parte dovuti a cosidetti disturbi di stomaco e digestioni imperfette. Verità queste sacrosante e che gli afflitti non si confessano.

È COSÌ VERO che la digestione regolare ha un'importanza capitale nella vita umana che in nessun ramo della farmacologia esistono tanti farmachi e rimedi come nel ramo dei disturbi gastro-enterici. Più o meno son tutti almeno inefficaci, parecchi sono irrazionali, pochi son nocivi.

NOI INTRAPRENDIAMO oggi a dimostrare che è stato finalmente trovato un prodotto razionale ed utile per guarire le forme gastro-enteriche in genere, e per combattere le cattive digestioni in particolare. Esso è sopratutto un prodotto serio, il cui effetto può essere notato quasi istantaneamente. Questo prodotto si chiama

"ZIMANTRAX„

Zimantrax è un prodotto preparato da un chimico italiano che lo scoprì cercando un rimedio veramente efficace contro i propri disturbi gastrici cronici ed ereditari.

Zimantrax il nome dato al prodotto deriva dal greco Ζιμη (ZIME) che vuol dire fermento e ἀνθραξ (ANTRAX) che significa carbone. E vuol indicare un carbone ottenuto da materiale organico fermentato.

Zimantrax è un prodotto derivato dalla combustione di sostanze naturali organiche senza aggiunta alcuna di sostanze medicamentose ed all'analisi risulta composto di 75 % di carbone e 25 % di sostanze a carattere medicamentoso con funzioni speciali che spieghiamo più sotto.

Zimantrax previene ed arresta i disturbi causati da cattiva digestione, permettendo così di nutrirsi volontieri ed a sufficenza, la qual cosa è impossibile quando si ha la preoccupazione di non digerire.

Zimantrax combatte le forme più ostinate e croniche di catarro gastro-intestinale, guarisce dilatazioni di stomaco e mali di capo e sopprime anche per le affezioni più ribelli l'uso dei purganti che sono sempre dannosi.

PREZZI
DELLO
"ZIMANTRAX„

Modello sperimentale
L. 2,—

Modello normale
L. 3,50

Zimantrax è di effetto immediato e cioè i suoi benefici risultati sono subito risentiti. Si può prendere sempre: dopo i pasti, durante una crisi di indigestione o quando si avvertano dolori di stomaco: il sollievo che se ne prova in ogni caso è assolutamente indescrivibile. È perfettamente innocuo e può essere preso ad alte dosi, non producendo alcuna irritazione nè viziando l'organismo.

Zimantrax è superiore a tutti gli altri prodotti del genere e si distanzia da essi in modo assoluto in quanto che questi sono costituiti da carbone esclusivamente o da miscele di carbone e di sostanze antisettiche e, pur essendo efficaci in un certo campo per la loro azione meccanica, sono incompleti nel risultato.

Lo "ZIMANTRAX„ si ottiene invece *naturalmente* ossia senza aggiunta alcuna di altri elementi, da materie organiche e le sostanze a carattere medicamentoso che esso contiene nella proporzione del 25 % si formano spontaneamente durante il processo di combustione. Queste sostanze medicamentose, completano l'effetto insufficente del carbone portando veramente alla guarigione, perchè oltre a favorire le contrazioni normali dell'apparato digerente, che vengono paralizzate durante i disturbi gastro-enterici, hanno un'azione direttamente enzimatica sulla materia alimentare; per cui non solo la digestione è naturalmente aiutata ma assieme al carbone esse formano un prodotto completamente asettico, e sensibilmente antisettico.

Zimantrax contiene poi, come dicemmo, il 75 % di CARBONE il quale per la sua azione assorbente inglòba e trattiene nella sua massa indigeribile le sostanze tossiche che si formano nell'apparato digerente. Queste poi vengono evacuate insieme al materiale di rifiuto perchè il CARBONE, senza essere affatto lassativo, semplicemente per la sua azione meccanica ridà all'apparato digerente (intestino o apparato gastro-enterico) le sue contrazioni normali senza provocare alcuna irritazione. Il CARBONE impedisce poi lo sviluppo di gas nocivi nello stomaco: le dilatazioni, le flatulenze, i dolori e le cattive digestioni dovute specialmente alla tensione a cui lo stomaco è obbligato per lo sviluppo dei gas stessi. Ma senza la presenza di sostanze medicamentose l'effetto dello "ZIMANTRAX„ sarebbe parziale e non aluterebbe in alcun modo la guarigione delle affezioni gastro-enteriche; sarebbe quindi un palliativo ma non rimedio.

Zimantrax si prende nella dose di un cucchiaino da caffè ben ricolmo subito dopo i pasti, o, come dicemmo, durante una crisi gastrica i cui sintomi sono bruciori allo stomaco, nausea, ecc. In caso di forte indigestione se ne possono prendere liberamente anche due o tre cucchiai da tavola. Come dicemmo, anche in forti dosi non nuoce affatto avendolo noi stessi potuto constatare.

Zimantrax non ha sapore e s'inghiottisce facilmente: basta lambirlo per bene dal cucchiaio, trattenerlo sulla punta della lingua e contro le labbra e quindi immettere dell'acqua e inghiottirlo amalgamato all'acqua stessa. A chi non riesce facile ingoiare delle polveri è invece consigliabile di prenderlo nell'ostia.

Zimantrax si vende in tutte le Farmacie del Regno oppure non trovandolo presso il proprio Farmacista farne richiesta direttamente ai Concessionari esclusivi aggiungendo L. 0.25 per il modello sperimentale e L. 0.60 per il modello normale, per spese d'invio postale.

Opuscoli gratis a richiesta.

Concessionari esclusivi: VERMONDO VALLI - MILANO - Corso Porta Vittoria, 30

Telegrammi: ZIMANTRAX - MILANO - Telefono 12-137